

69

Maggio-Agosto

1992

end



*Il matrimonio di Maria e Giuseppe (Costa)
Musica di Paolo de Donno (S. S.)*

LETTERA DELLA FIDELTÀ, SOCIETÀ DAMB
Caldico Imbricak della "Associazione équipes Notre Dame"
C.S. Cassina (9) - 09157 Formello (tel. 01173173634)

Enrico Capponi SA Long Oliveto

Maria Tipografia bruce s.r.l. - Via S. Bandini 51 - 53100 Siena

Impresso di Riccardo P. e F. Alma, F. e A. Belli, A. e E. Cardini, F. e B. Luchini,
Don G. Battoli, G. e C. Scalfari, G. e F. Sica

Grillo, Paolo Focherini

Collaboratori per la traduzione: P. e A. Bonardi (francese)

Redazione: F. e A. Betti - Via L. Scana 39 - 53100 Siena (tel. 057751449)

Note di redazione

"La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta. Siamo i suoi testimoni e perciò ve ne parliamo... Perciò parliamo anche a voi di ciò che abbiamo visto e udito; così sarete uniti a noi nella comunione che abbiamo con il Padre e con Gesù Cristo suo Figlio".

(1 Gv 1,2-3)

Anche per noi, come per Gigi e Giovanna, è arrivato il tempo di lasciare il servizio di Responsabili della Lettera END; anche per noi è quindi tempo di salutare e ringraziare tutti gli amici, coloro ai quali abbiamo dato un volto talvolta solo attraverso la lettura dei loro scritti, coloro che proprio per le esperienze donateci abbiamo conosciuto più profondamente e che tramite i loro frammenti di vita ci hanno aiutato a riflettere e a far cambiare qualcosa anche nella nostra vita.

Siamo grati per il tratto di strada fatto insieme ad altre coppie: insieme è più facile superare momenti di stanca e di fatica, essere sostegno reciproco, intraprendere la strada giusta, perché camminare implica anche la possibilità di potersi smarrire. Insieme vuol dire "essere chiesa".

Volevamo, con la Lettera, continuare a spezzare il pane dell'amicizia all'interno del Movimento, il pane della condivisione attraverso piccoli scorci di vita di tante persone, offrendoci scambievolmente ciò che più conta: il nostro essere.

Con le nostre storie abbiamo scritto pagine che diventano eterne perché ci hanno costruito, per certi aspetti accomunato, e ci fanno essere nella diversità e molteplicità una cosa sola.

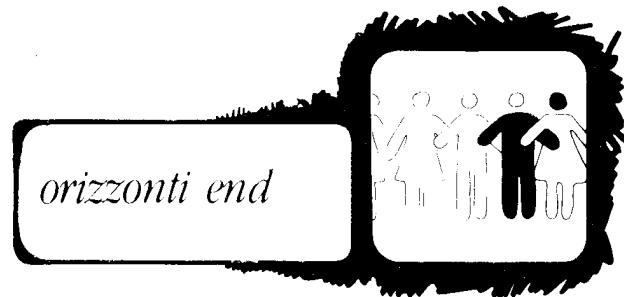
La frase di Don Mazzolari: "Padre, insieme a Gesù tuo figlio, ti offro la mia vita perché tu la renda amore per tutti", ci viene in aiuto per farci capire lo spirito della Lettera: la nostra vita offerta, donata e "raccontata" attraverso due o tre paginette senza pretesa diventa "amore per tutti".

E proprio con l'augurio che la vita di tutti noi sia amore per i fratelli terminiamo il nostro servizio nella Redazione e passiamo il testimone a Giorgio e Carla Bo ed agli altri amici a cui diciamo, con gioia e gratitudine, buon lavoro!

Per l'Equipe di Redazione
Franco e Angela

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo.

La redazione si riserva di condensare e ridurre per mancanza di spazio i contributi pubblicati.



Editoriale

LA SCOPERTA DELL'AMERICA

di P. Bernard Olivier o.p.

Se ne parla quasi dovunque ed è difficile sottrarvisi: in questo anno 1992 si celebra il V° centenario della scoperta dell'America. Audaci navigatori hanno costruito caravelle simili a quelle di Colombo per rifare la traversata dell'Atlantico. A Puerto Rico ho visto gli immensi lavori intrapresi in vista delle celebrazioni. Anche l'Esposizione Universale di Siviglia vi fa riferimento.

Dico "scoperta" dell'America così come lo si dice da parte degli scopritori, i quali pensano semplicemente che prima del loro arrivo non esisteva niente! Bisognerebbe invece parlare, più esattamente, dello sbarco di Cristoforo Colombo e dell'incontro di due mondi.

Fu, in ogni caso, un avvenimento cruciale che cambiò la faccia della terra e orientò il corso della storia. A scuola, i nostri professori ci hanno impresso nella memoria due date: 1492 e 1648 (i trattati di Westfalia).

Un'abbondante letteratura sta fiorendo intorno a questo evento: stiamo scoprendo che esso non ha lo stesso significato per tutti e che non può

essere celebrato nello stesso modo dagli Occidentali e dagli Indiani. I primi lo considerano come un'impresa gloriosa e la Chiesa parla con emozione del V° centenario della evangelizzazione dell'America Latina. Gli altri vi vedono soprattutto l'inizio di grandi mali. Non entriamo qui nella polemica, con i suoi giudizi sovente passionali. La semplice verità obiettiva dei fatti è sufficiente a farci riflettere seriamente.

Avrei potuto intitolare questo mio scritto "La scoperta dell'America o l'altra faccia delle cose". Siamo infatti indotti a rivedere giudizi semplicistici e punti di vista sovente troppo unilaterali. Lo stesso discorso deve essere fatto per tutte le grandi imprese storiche, come ad esempio le Crociate o la colonizzazione. Vi è oggi una certa moda della denigrazione sistematica e della colpevolizzazione che può falsare i dati. Ciò detto, resta tuttavia il fatto che noi scopriamo poco a poco il lato nascosto delle grandi imprese della nostra civilizzazione e che questo lato, spesso, non è affatto glorioso.

Fino ad oggi si può dire che siamo stati noi a scrivere la storia e l'abbiamo fatto naturalmente dal nostro punto di vista. Ed ecco che la nostra storia scritta comincia ad esprimere il punto di vista degli altri: degli Indiani d'America ridotti sotto il giogo dei "conquistadores", degli Arabi alle prese con i Crociati d'Occidente, dei popoli colonizzati... Ci si rende conto che vi sono delle piaghe storiche che, dopo secoli, non sono ancora cicatrizzate.

In Grecia mi sono stupito nel sentir parlare dei "Franchi" con una violenza che si può definire secolare; in Medio Oriente ancora oggi le mamme mettono paura ai loro bambini ricordando Riccardo Cuor di Leone: "Se non stai bravo, il re Riccardo ti viene a prendere!"

A che serve, mi direte, questa riflessione un po'

amara? E' un argomento adatto per un editoriale della Lettera?

E' un argomento insolito, certo. Ma gli *équipers* non sono chiamati a vivere su un pianeta isolato: devono comprenderne il senso, devono reagire da cristiani. Mi sembra, inoltre, che l'avvenimento in questione ci possa dare qualche lezione.

– Bisogna cercare, anzitutto, di vedere sempre l'altra faccia delle cose, il rovescio delle nostre imprese, e di dare la parola a quelli che non l'hanno mai avuta. Corriamo il rischio di rinchiuderci facilmente nelle nostre opinioni, nella sufficienza delle nostre certezze personali. Ciò si verifica sul piano degli avvenimenti mondiali, ma anche sul piano della vita di coppia, della famiglia, della vita della Chiesa.

– La storia del mondo sarà giusta - per quel tanto che lo possa mai essere - solo quando tutti i suoi aspetti saranno chiariti. E talvolta il tempo che passa, le mentalità che cambiano inducono una illuminazione differente. Certi storici moderni provano un sottile piacere a far cadere dal loro piedistallo glorie riconosciute e a esaltare figure che erano state affondate nell'inferno della storia o per lo meno nel suo purgatorio. Dopo tutto solo Dio può scrutare i cuori.

– Anche la Chiesa è sotto la luce dei proiettori della storia. Anch'essa non è ancora riuscita a rivelare il suo vero volto. Per molto tempo è stata dipinta con i colori dell'Occidente e della Latinità. Per molto tempo il diritto di parola è stato molto mal ripartito e c'è voluto molto tempo per far arrivare all'età adulta la massa dei cristiani. Pazienza! Si vedrà il vero volto della Chiesa solo quando tutti i popoli e tutte le culture avranno potuto fornire la loro pietra per la costruzione dell'edificio, quando i cristiani, nel

loro insieme, si comporteranno veramente da membra del Corpo di Cristo, adulti e responsabili.

Le END, impiantate in 48 paesi e in tutti i continenti volendo aiutare le coppie cristiane a formarsi una coscienza matura e ad agire responsabilmente, hanno forse un ruolo importante da giocare. Se le END non fornissero la loro pietra specifica, si rischierebbe di avere per sempre un buco aperto nella costruzione della Chiesa.

□

NOTIZIE INTERNAZIONALI

Le END invitate a Roma

Rispondendo all'invito del "Consiglio Pontificio per i Laici" e del suo Presidente Card. Pironio, i responsabili di circa 90 associazioni e movimenti internazionali di laici si sono riuniti a Rocca di Papa (Roma) dal 10 al 14 maggio 1992. Le END erano rappresentate da Benoit e Marie-Odile Touzard.

Il tema di riflessione è stato "A noi è stata concessa la grazia di annunciare alle genti l'imperscrutabile ricchezza del Cristo" (cfr. Ef 3,8). Clima di fraternità e d'apertura, celebrazioni gioiose a dimensione della Chiesa universale, contatti personali molto ricchi con persone di origine ed età diverse...

Una incitazione pressante per noi équipiers a sempre più prendere coscienza della nostra missione specifica: "Annunciare sempre e ovunque la buona novella dell'amore vissuto nel sacramento del matrimonio".

Le END nel mondo

IL MOVIMENTO END E' UNA "ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI LAICI"

Il procedimento iniziato dal Movimento Internazionale nel 1984 (Incontro ERI, Versailles 25.3.1984) è arrivato a termine e le END sono state riconosciute come "associazione privata di fedeli laici" ed è stato approvato il suo Statuto Canonico *ad experimentum* per un periodo di cinque anni.

Si tratta in effetti dell'ultimo, in ordine di tempo, dei riconoscimenti ufficiali da parte della Chiesa gerarchica; infatti:

- 25.3.1960 - Il Card. Feltin, Arcivescovo di Parigi, approva la costituzione delle END in Movimento (la Carta era stata pubblicata l'8.12.1947; la prima riunione di una équipe si era tenuta il 25.2.1939).
- 18.2.1975 - Il Consiglio Internazionale dei Laici, nella persona del suo Presidente Card. Roy, riconosce le END come "associazione cattolica internazionale".
- 22.9.1976 - L'ERI chiede alla Santa Sede che il Movimento venga inserito tra le Organizzazioni Cattoliche Internazionali. In occasione del Rassemblement di Roma, Pao-

lo VI di fatto concede questo riconoscimento.

Le END vengono sistematicamente invitate a partecipare agli incontri internazionali concernenti il laicato e la famiglia, in particolare su iniziativa del Consiglio dei Laici e del Comitato per la Famiglia.

Un tentativo di redazione di uno statuto del Movimento era stato fatto anche molto tempo prima: esiste infatti una bozza messa a punto ancora dall'Abbé Caffarel già negli anni '60 nello spirito di una definizione più precisa tra Movimento e Chiesa Universale, ma tale bozza non ebbe alcun seguito.

Negli anni più recenti, in occasione di un incontro ERI a Fatima (1980), fu chiesto ai Super-regionali un parere sulla necessità o meno di affiancare alla Carta uno statuto e la quasi totalità dei Super-regionali si espresse in senso favorevole.

Con l'avvento del Nuovo Codice di Diritto Canonico (23.1.1983), volendo il Movimento essere riconosciuto come *movimento ecclesiale* secondo la forma prevista dal can. 299/III°, si è dovuto predisporre uno statuto, la cui redazione, per i fini di cui sopra, iniziò il 18.4.1984 a cura dell'ERI con il coinvolgimento di tutte le Super-regioni.

Anche Equipe Italia, dopo una lunga e appassionata consultazione del Movimento italiano conclusasi con l'incontro dei R.S. di Prato (13.10.1985), dette il suo contributo che si concretizzò in una lunga lettera inviata all'ERI il 28.12.1985 dove vennero sintetizzati gli orientamenti prevalenti e recepite le esigenze di tutti nello sforzo di fare unità nella diversità.

Molti dei suggerimenti del Movimento italiano sono entrati a far parte della stesura pressochè definitiva (maggio 1986) anch'essa portata a conoscenza dei R.S. dell'epoca (Prato, ottobre 1986) e pubblicata come "inserto" nella Lettera END n. 40/1986.

Successivi emendamenti curati dall'ERI hanno portato alla versione del 16.9.1990, definitivamente approvata dalla Santa Sede il 19.4.1992.

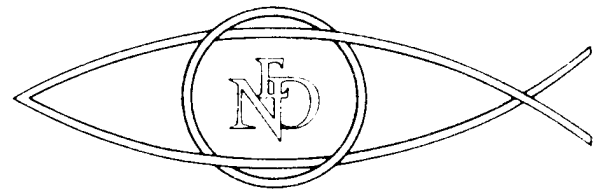
Nelle pagine seguenti pubblichiamo:

- la lettera con cui il Card. Pironio annuncia il riconoscimento delle END,
- il testo del *decreto di riconoscimento*,
- la risposta di Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer al Card. Pironio.

In un prossimo numero della Lettera END verrà pubblicato lo Statuto Canonico.

Per chiarezza ricordiamo che oltre alla Carta ed allo Statuto Canonico, ora approvato dalla Santa Sede, la maggior parte delle Super-regioni si sono costituite in "associazione" al fine di regolarizzare la posizione del Movimento sul piano civilistico e fiscale. Anche la Super-regione Italia in data 9.9.1982, in Torino, si costituì per atto notarile in "associazione".

□





PONTIFICIUM CONSILIUM
PRO LAICIS

Vaticano, 30 aprile 1992

Sig.ri Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer

Cari amici,

dopo un nuovo studio degli Statuti che avete sottoposto al Consiglio Pontificio per i Laici il 19 settembre 1990, per la loro approvazione e per il riconoscimento delle END come *associazione privata di fedeli*, e avendo ricevuto numerose lettere di Vescovi che appoggiavano la vostra domanda, ho il piacere di trasmettervi il decreto di riconoscimento e gli Statuti approvati.

Nel corso di una udienza concessami il 26 marzo scorso, il Santo Padre mi ha espresso il suo compiacimento nel vedere ufficialmente riconosciute le END dalla Santa Sede.

Siate certi che partecipo, assieme a tutti i miei collaboratori al Consiglio, alla vostra gioia, ringraziando il Signore per il dono che ha così concesso alla sua Chiesa.

Preghiamo Maria di continuare a benedire le vostre famiglie e il vostro lavoro, per il bene della Chiesa e la salvezza del mondo.

Il Presidente
Card. Eduardo Pironio



PONTIFICIUM CONSILIUM
PRO LAICIS

Equipes Notre Dame
Decreto di riconoscimento

Desiderosi di vivere pienamente la loro vocazione di battezzati nel matrimonio, alcune coppie guidate dall'Abbé Henri Caffarel hanno dato vita nel 1938, a Parigi, alle END.

E' tuttavia solo la pubblicazione della "Carta delle END" (8 dicembre 1947) a costituire l'atto di fondazione del Movimento.

Nella Carta, le coppie allora responsabili, guidate dall'Abbé Caffarel, affermano la loro volontà:

– di attuare sino in fondo gli impegni assunti col battesimo,

– di darsi incondizionatamente a Cristo,

– di sempre servirlo,

– di fare del suo Vangelo la carta statutaria delle loro famiglie,

– di volere che il loro amore, santificato attraverso il sacramento del matrimonio, sia una lode a Dio, una testimonianza che provi agli uomini con evidenza che Cristo ha salvato l'amore, una riparazione dei peccati contro il matrimonio.

Vogliono essere:

– ovunque missionari di Cristo,

– devoti alla Chiesa, sempre pronti a rispondere agli appelli dei loro Vescovi e dei loro sacerdoti,

– competenti nelle loro professioni.

Vogliono fare di ogni loro attività una collaborazione all'opera di Dio e un servizio reso agli uomini.

Coscienti della loro debolezza e dei limiti delle loro forze, se non della loro buona volontà:

– sperimentando ogni giorno come è difficile vivere da cristiani in un mondo pagano,

– avendo una fede indefettibile nella potenza del reciproco aiuto fraterno,

hanno deciso di fare équipe.

Le END si sono poste sotto la protezione della Madonna perché “non esiste miglior guida, per giungere a Dio, della Madre di Dio”, vogliono essere un movimento di spiritualità che riunisce coppie che intendono percorrere il cammino verso la santità nel matrimonio e attraverso il matrimonio, mediante l'attuazione nella vita di coppia di una “spiritualità coniugale”, con l'aiuto di una équipe.

Nel corso degli ultimi anni, il bisogno urgente di rinnovamento delle famiglie e delle coppie cristiane, profeticamente riconosciuto dall'Abbé Caffarel e dalle coppie iniziatrici del Movimento e confermato con forza dal Concilio Vaticano II, non ha fatto che aumentare. Così come la necessità del sostegno da parte di una équipe, dell'incoraggiamento ricevuto nella messa in comune con coppie che dividono gli stessi ideali e la costante risorsa spirituale attinta dal Movimento, divengono sempre più indispensabili.

Lungo la loro storia, le END, grazie alla loro espansione in numerosi paesi di tutti i continenti e ai frutti della santità maturati nella vita delle coppie che le compongono hanno cercato di rispondere a questi bisogni. La quantità spirituale e la forza apostolica del Movimento hanno dato e promettono di sviluppare un apporto considerevole al rinnovamento del matrimonio nel mondo.

Considerando le END un dono di Dio per la Chiesa e per il mondo, numerosi Vescovi hanno appoggiato la loro domanda di riconoscimento come *associazione di fedeli di diritto privato*, presentata al Consiglio Pontificio per i Laici il 19 settembre 1990 dai responsabili del Movimento.

Avendo studiato accuratamente il progetto di Statuto sottoposto all'approvazione e ottenuto l'assenso di Sua Santità Giovanni Paolo II nel corso dell'udienza concessa il 26 marzo a S. Em. il Card. Eduardo Pironio, il Consiglio Pontificio per i Laici riconosce le END quale *associazione di fedeli di diritto privato*, a norma dei cann. 298-311 e 321-329, e ne approva gli Statuti *ad experimentum* per un periodo di 5 anni.

Possa questo riconoscimento ufficiale rafforzare ancora il legame di fedeltà alla Chiesa e al suo Magistero, che, dalla sua origine, ha caratterizzato il Movimento. Che Maria, madre di Dio e madre di ogni coppia cristiana, continui a guidare le END nel cammino della salvezza, che solo Cristo può dare. Con lei, rendiamo grazie a Dio:

*“L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta
in Dio mio Salvatore
perché ha guardato
l'umiltà della sua serva”.*

Data in Vaticano, il 19 aprile 1992 nella festa della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Paul J. Cordes
Vice-Presidente

Eduardo F. Card. Pironio
Presidente



**Le END al
Pontificium Consilium Pro Laicis**

Valencia, 22 maggio 1992

Carissimo Card. Pironio,

E' con grande gioia che abbiamo appreso l'approvazione, *ad experimentum*, degli *Statuti* del nostro Movimento END, e il decreto di riconoscimento in qualità di *associazione di fedeli di diritto privato*.

A nome dell'ERI, di cui noi siamo i Responsabili attuali, e soprattutto a nome di tutte le coppie che formano le équipes nel mondo, desideriamo trasmettere la nostra riconoscenza a Lei e al Santo Padre.

Divideremo questa buona notizia anzitutto con Padre Caffarel, nostro fondatore, che, con le prime coppie, ha avuto una visione profetica e ha segnato per noi un cammino d'una immensa ricchezza spirituale: la spiritualità coniugale, la vita d'équipe, Maria. Ed anche con tutte le coppie e con i consiglieri spirituali che ci hanno preceduto nella responsabilità del Movimento. E immediatamente, con i Responsabili delle Super-regioni e delle Regioni Isolate e con tutti gli équipiers del mondo.

La ringraziamo assieme a Mons. Paul Cordes e a tutti i suoi collaboratori nel Consiglio, di aver, con tanta sollecitudine, presentato la nostra richiesta al Santo Padre, di aver studiato il nostro progetto, accolto le lettere dei Vescovi che appoggiavano la nostra domanda e soprattutto di aver risposto alle

nostre attese, con un decreto di riconoscimento nel quale noi troviamo così chiaramente resi espliciti gli scopi del nostro Movimento e lo spirito che anima la nostra collaborazione nella Chiesa.

Vorremmo anche ringraziare personalmente tutti i Vescovi che sono intervenuti a nostro favore.

Le assicuriamo che tutto il lavoro che il Movimento svolge, tenderà a "raggiungere la spinta interna" del suo carisma, secondo l'espressione di Padre Caffarel, nella fedeltà al dono di Dio e con uno sforzo di creatività.

Noi continuiamo ad approfondire la spiritualità coniugale in tutti i campi della vita di coppia, per scoprire la chiamata alla santità che ci è propria, e proseguiamo un rinnovamento della nostra pedagogia e della nostra formazione cristiana per accogliere le giovani generazioni. Vogliamo avere una collaborazione responsabile nella costruzione del Regno di Dio, a partire dalla nuova immagine del matrimonio cristiano.

Ci sentiamo assai poveri e contiamo sulla Chiesa perché ci aiuti ad allargare sempre più l'orizzonte della nostra comunione.

Ci congediamo da Lei con molto affetto.

Ecce, fiat, magnificat,

*Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer
Responsabili dell'ERI*

Il Codice Canonico e le Associazioni

Il Cod. Can. *riconosce a tutti i fedeli il diritto di fondare e dirigere liberamente* associazioni che si propongono l'incremento della vocazione cristiana nel mondo (can. 215).

Nella Chiesa vi sono *associazioni di fedeli laici* (can. 298) distinte in:

- a) *private* (can. 299), dirette e presiedute dai fedeli secondo le disposizioni degli statuti interni (can. 321);
- b) *pubbliche* (can. 301), costituite dall'autorità ecclesiastica.

Ogni associazione deve avere uno statuto (can. 304) che definisca fine dell'associazione, sede, "governo", condizioni richieste per aderirvi.

Quantunque le associazioni private godano di autonomia (can. 321), sono soggette alla vigilanza dell'autorità ecclesiastica (can. 305) al fine di garantire l'integrità della fede e dei costumi ed il non allontanamento dagli statuti dell'associazione stessa (can. 323/I-II).

L'associazione privata designa liberamente i responsabili a norma dei propri statuti e, se lo desidera, può scegliere liberamente un consigliere spirituale legittimato nel ministero sacerdotale; tuttavia colui che è scelto deve avere la conferma dell'autorità ecclesiastica (can. 324). Per il Movimento END è il caso del Consigliere Spirituale dell'ERI.

Le associazioni private sono *riconosciute* tali quando i loro statuti sono *esaminati* dall'autorità ecclesiastica (can. 299/III).

Per le associazioni private è richiesta l'*approvazione* dello statuto da parte dell'autorità ecclesiastica se si desidera acquisire *personalità giuridica* (can. 322), che di diritto è attribuita alle associazioni pubbliche (can. 313) e quindi i loro statuti devono essere sempre approvati dall'autorità ecclesiastica (can. 314).



Riflettendo insieme sui temi della Sessione 1992

Le nuove configurazioni del mondo

BEATI QUELLI CHE SONO POVERI DAVANTI A DIO

IMMIGRAZIONE: PROBLEMA EMERGENTE DALL'ECONOMIA

La responsabilità dei Paesi ricchi nei confronti dei Paesi poveri

di Sergio e Giovanna Tedeschi - Genova 11

Gli altri, i diversi, quelli che non contano, che non hanno voce, gli emarginati, i "poveri", intesi nell'accezione più ampia e più vera (mancanti di...), gli ultimi sono i nostri fratelli che interpellano ciascuno di noi; noi Sergio e Giovanna in prima persona e tutti quanti, cristiani e non, che ci troviamo dall'altra parte, dalla parte di chi "sta bene".

E noi che diciamo di credere in Cristo, morto e risorto per tutti gli uomini, in Cristo che ha fatto la scelta degli ultimi, allora non possiamo che *tentare di metterci* anche noi dalla parte di questi ultimi ed insieme a loro provare a trovare nuove strade per battere queste fratture, queste ingiustizie, queste povertà.

Non possiamo far finta di non vedere, crearci degli alibi, o accampare giustificazioni. La società in cui viviamo oggi, basata su un sistema economico

efficientista e produttivista al massimo, produce sempre più "poveri", emarginati, cioè persone che non riescono, non sono in grado di reggere il ritmo del cambiamento, della produzione, di stare al passo degli altri; essi rimangono ai margini o meglio vengono emarginati dal sistema. Fra queste persone ritroviamo i vecchi, gli handicappati, i tossicodipendenti, i senza fissa dimora, gli immigrati; oggi poi stanno aumentando i profughi a seguito degli ultimi avvenimenti mondiali e particolarmente europei.

Il nostro sistema politico, economico, sociale emargina le fasce più deboli della popolazione; parimenti in maniera più macroscopica ed a livello mondiale, i paesi ricchi dell'occidente cristiano sfruttano, impoveriscono ed emarginano i popoli del Terzo Mondo.

Infatti l'80% dell'umanità vive con il 20% delle risorse esistenti, ed il restante 20% vive con l'altro 80% delle risorse, che in gran parte sono presenti proprio nei paesi dove le condizioni di vita sono peggiori.

Questi popoli ci interpellano, gridandoci in faccia la loro povertà, la loro miseria, e non solo, ma quasi sempre anche la loro mancanza di libertà umane, civili e politiche.

E sono proprio la fame, la miseria, le malattie, l'oppressione, che spingono le persone a lasciare la loro terra, i loro affetti più cari e ad emigrare là dove ci sono ricchezza, benessere e migliori condizioni di vita. Basti pensare che mentre nei loro paesi la vita media dell'uomo è di 30 anni, qui invece è di 75; che, mentre noi mangiamo abbondantemente circa tre volte al giorno, ammalandoci e morendo di colesterolo, là muoiono per mancanza di cibo, di denutrizione (ogni anno muoiono 40 milioni di persone per fame nel Terzo Mondo).

Di fronte a questa realtà, come possiamo allora meravigliarci nei confronti del fenomeno dell'emigrazione? E come giustificare il rifiuto di accoglienza? Tanto più da parte del nostro popolo che ha provato cosa significa vivere in terra straniera. Non è storia molto lontana quella che riguarda la nostra emigrazione in America, in Svizzera, in Germania!

Tale fenomeno di emigrazione tenderà ad aumentare negli anni prossimi anche in relazione all'incremento demografico di questi paesi poveri: nei prossimi 25 anni l'insieme delle popolazioni che si affacciano sulle sponde sud e sud-est del bacino del Mediterraneo - che sono la gran parte dei nostri immigrati - aumenteranno di 120 milioni di unità a fronte di una crescita zero (o quasi) nei paesi CEE. Si tratta anche di un fenomeno fisiologico: la popolazione europea sta invecchiando e indebolendosi, l'immigrazione porta forze nuove e giovani.

Spesso capita di sentire conoscenti e persone incontrate per caso lamentarsi perché la presenza degli extracomunitari nella nostra città rappresenta una minaccia alla già scarsa disponibilità di risorse per gli oriundi soprattutto relativamente al problema casa e lavoro.

Non ci si rende conto che questi problemi esistono al di là degli extracomunitari e che è l'effetto di una politica volta ad erodere sempre di più la spesa sociale a vantaggio di quella per interessi e ad una mancanza di programmazione oculata e previdente; ed inoltre, per quanto riguarda il lavoro, occorre prendere atto che gli immigrati svolgono quei lavori che noi italiani rifiutiamo o quelli per cui manca la disponibilità di manodopera italiana.

Altra affermazione che è facile sentire è che non si è razzisti, ma che sarebbe meglio aiutare gli extracomunitari nei loro paesi, così non emigrerebbero.

Intanto noi siamo convinti che un po' di razzismo inconsciamente si annida in tutti noi; razzismo inteso come non accettazione dell'altro e quindi sua emarginazione, legato all'egoismo ed al peccato che è proprio dell'uomo. Razzismo che constatiamo anche all'interno dei paesi europei: l'Italia è un paese considerato sud dell'Europa; all'interno dell'Italia ritroviamo questa divisione fra nord e sud in maniera ancora chiara; ma non solo l'Italia, ogni paese ha il suo sud.

Venendo poi alla seconda parte dell'affermazione, è vero che sarebbe meglio aiutare i paesi del Terzo Mondo in maniera da migliorare le condizioni di vita al loro interno e di conseguenza eliminare la principale causa dell'emigrazione. Non c'è dubbio, infatti, che, se le persone stessero discretamente bene nel proprio, non avrebbero motivo di emigrare in paesi stranieri.

Il punto è proprio questo: come aiutare questi popoli ad avviare un processo che li possa portare a diventare sempre più autonomi ed autosufficienti? E volerlo attuare veramente? Questo processo, comunque, avrà dei tempi certamente lunghi; e nel frattempo?

Quello che possiamo dire è che l'invio di "aiuti" sistematici a livello internazionale o locale, non risolve certamente il problema della fame in questi paesi, anzi spesso lo aggrava e lo rende più radicato, mantenendo il paese aiutato in una situazione di dipendenza e talvolta inducendo anche nuovi bisogni. Questo modo di aiutare diventa quasi sempre per i paesi che aiutano, e fra questi anche il nostro, un vero business per aziende, o per gruppi di persone o per persone singole.

Molte volte poi, specialmente nel recente passato, gli aiuti alimentari inviati a popolazioni che muoiono di fame, invece di essere distribuiti alle per-

sone, vengono venduti ad altri paesi dal governo, quasi sempre dittatoriale, ed il ricavato versato in banche estere o peggio utilizzato per l'acquisto di armi presso imprese dello stesso paese "benefattore". Anche l'Italia non è esente da questo fatto, infatti ha venduto armi o sistemi d'arma attraverso imprese private o a partecipazione statale a quegli stessi paesi a cui aveva inviato "aiuti".

Tale commercio, fra l'altro, ha contribuito ad aggravare il debito estero di questi paesi; si consideri il dramma degli interessi per prestiti bancari internazionali che devono pagare e che è pari al 20% del Prodotto Interno Lordo (PIL), ciò significa che in un anno non potendo pagare questi interessi lo stesso debito estero aumenta sempre di più.

Occorre cambiare qui, nell'occidente ricco, per poter cambiare la situazione nei paesi del Terzo Mondo. E' necessario smettere nell'azione di dominio e di sfruttamento che da 500 anni a questa parte l'Europa e successivamente gli Stati Uniti e anche la Russia fino a pochi anni fa, continuano a perpetrare nei confronti dei paesi del Terzo Mondo.

Tutti sappiamo che la proprietà delle materie prime esistenti in questi paesi per gran parte non è dei locali ma delle multinazionali dei paesi ricchi, e che quando lo è, sono le stesse multinazionali a stabilirne il prezzo. Tutti sappiamo che vengono imposte coltivazioni monotipo a scopo di lucro, a scapito di prodotti diversificati consumabili per la sopravvivenza. Tutti sappiamo...

Bisogna andare quindi verso una redistribuzione della ricchezza che sia più giusta, basata sulla solidarietà, sapendo che non è possibile realizzare una maggiore giustizia se il mondo ricco continua a consumare nella misura in cui lo ha fatto finora, perchè le risorse della terra non sono infinite e non sono rinnovabili. La necessità di rinunciare a qual-

cosa diventa perciò non solo una esigenza per rendere giustizia agli altri, anche se dovrebbe essere questa la motivazione di fondo, ma anche un imperativo per la sopravvivenza umana a livello planetario.

Che cosa possiamo fare noi, piccoli frammenti di una immensa realtà, per contribuire a questo processo, noi come cristiani, ma soprattutto uomini in cammino insieme a tanti altri fratelli credenti e non? A volte ci sentiamo impotenti ed incapaci, o frustrati e sfiduciati, talvolta indifferenti e rinchiusi nel nostro tran tran quotidiano.

Riflettere su questi problemi ci deve servire per scuoterci, renderci consapevoli di tutto ciò che ci circonda, renderci capaci di comunicare ad altri queste riflessioni, coinvolgendo sempre più persone: facendo cioè cultura.

Cambiare noi stessi cercando di vivere più di essenzialità e non lasciarci prendere dalla mentalità consumistica ed educando a ciò anche i nostri figli: andare contro corrente.

Partecipare o comunque conoscere quelle associazioni o movimenti che si occupano di questi problemi, ad esempio le realtà del commercio equo e solidale, del movimento pacifista nonviolento, dell'obiezione alle spese militari, della Caritas.

Crescere nell'accoglienza dell'altro, del diverso; nello specifico dell'immigrato extracomunitario.

Che cosa significa e che cosa comporta oggi per noi fare accoglienza?

Intanto riconoscere nell'immigrato una persona, senza lasciarci influenzare da pregiudizi o da idee precostituite; egli è innanzitutto un uomo con le sue aspettative, speranze, paure, angosce, sofferenze, delusioni, cultura, religione, con il suo personale progetto di vita.

Essere consapevoli che gli immigrati non si possono ricondurre ad una categoria di persone con

caratteristiche tutte uguali, ma l'appartenenza etnica e il paese di provenienza costituiscono già una prima significativa differenziazione iniziale; i marocchini, i senegalesi, i cileni, i filippini sono diversi per cultura, tradizioni, religione, lingua, ecc. Non tenere conto di questi due elementi fondamentali è un errore gravissimo ed una vera azione di ingiustizia nei loro confronti.

Riconoscere che le diversità, in questo caso di etnia, di cultura, di tradizioni, di religione sono fattori arricchenti per tutti e non motivi di divisione e di rifiuto; occorre rifiutare cioè il concetto di negatività che normalmente viene dato a queste diversità.

Accogliere l'altro significa perciò innanzitutto rispettare l'altro per quello che è e non per quello che noi vorremmo che fosse, anche per quelle caratteristiche che ci risultano incomprensibili o inaccettabili e per quelle che ci possono rendere insofferenti se non addirittura intolleranti nei loro confronti.

Allora, se accoglienza vuol dire accettazione e rispetto, diventa meno difficile capirsi, spiegarsi, dire quello che è possibile fare e quello che invece non lo è, affrontare i problemi senza minimizzarli o addirittura negarli; solo così sarà possibile tentare di trovare insieme le risposte più giuste e possibili.

Per una accoglienza più vera, per essere in grado di dare risposte più adeguate ai bisogni dei nostri fratelli immigrati occorre fare un salto di qualità di tipo culturale sia a livello personale sia a livello di comunità autoctona e cristiana che passi da un atteggiamento assistenzialistico di dare delle cose, ad un rapporto di accoglienza e solidarietà che permetta un inserimento attivo e reale nel nostro contesto sociale. E' vero che questo inserimento passa anche attraverso delle cose concrete; lavoro, casa, assistenza sanitaria, ecc. e che proprio in questo si trovano degli ostacoli molto grossi, ma non sempre insormontabili.

Infatti in molti settori non si riesce più a trovare mano d'opera italiana e si deve ricorrere a quella straniera. In questo ambito occorre lavorare maggiormente a livello politico per un piano d'intervento programmato per l'attuazione almeno di quanto già previsto per legge (vedi i Centri di Prima Accoglienza previsti dalla Legge Martelli) e per migliorare le leggi stesse. Se poi a livello ecclesiale ogni comunità parrocchiale accogliesse uno o più extracomunitari, li adottasse cercando di trovar loro una sistemazione alloggiativa e di lavoro, potrebbe essere l'inizio di un inserimento graduale di queste persone nel tessuto sociale.

E' chiaro che questo è un cammino lungo e faticoso, che richiede impegno, coraggio e costanza.

Ci troviamo tutti ad un crocevia davanti al quale per forza o per amore dobbiamo scegliere una strada: o la direzione che Cristo ci ha indicato e controcorrente rispetto ai più, o dalla parte opposta sospinti dalla marea degli indifferenti, degli arrivisti, degli efficientisti, dei prudenti, degli individualisti.

A noi decidere da che parte stare, che strada intraprendere.

Coraggio: rimbocchiamoci le maniche, allacciamo i calzari, ed insieme sorreggendoci e incoraggiandoci a vicenda, iniziati i primi incerti passi sulla via della giustizia, della solidarietà, dell'accoglienza, della condivisione, e troveremo la Pace.

Beati...

□

*Il mio cuore non trova mai la
via per giungere là dove Tu stai
in compagnia degli emarginati,
tra i poveri, gli umili e i perduti...*

Tagore

L'amore di coppia ai crocicchi della storia

DIO DONÒ ALL'UOMO LA TERRA

di Mavi e Armando Mariano - Vottignasco I, CN

Nel grande affresco abbozzato da Luigi e Giovanna Oliveto sul n. 67 della Lettera END ci insegniamo con una riflessione sulla particolare pennellata da loro tracciata sul problema ecologico, convinti che questo discorso non sia estraneo all'identità della coppia che crede e della sua famiglia, in quanto coinvolge e va a toccare l'essere, il modo, lo stile di vita della coppia e della famiglia stessa, oggi.

Le parole di Giovanni Paolo II nella "Centesimus annus" ci inseriscono direttamente e realisticamente nel problema: "L'uomo, preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere, consuma in maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra e la sua stessa vita. Alla radice della insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo. L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare, e in un certo senso, di creare il mondo con il proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio" (37).

Dio donò all'uomo (a tutti gli uomini) la terra

con piante ed animali, con il compito di soggiogarla e dominarla (v. Gen 1,26-29); il significato preciso di questi due verbi non va certo dedotto dalla storia successiva dell'uomo che, sconvolgendo il disegno di Dio, lo ha trasformato in un diritto assoluto di possedere, sfruttare, aggredire, rapinare, schiavizzare il creato; ma va cercato nella visione biblica globale del progetto del Creatore che "vide che tutto ciò che aveva fatto era cosa molto buona" e "Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15). Questo è il dono che Dio ha fatto a tutta l'umanità e questa è la responsabilità che l'uomo ha nei confronti del creato.

"Egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma e una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire. Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui" (C.A. 37).

Non diciamo che questi sono problemi più grossi di noi, davanti ai quali non possiamo far nulla. Anche qui la storia interpella la coppia che dice di credere e la sfida a rendere ragione della speranza che è in lei. Dove c'è una coppia c'è un nucleo familiare, ci sono amici, ci sono scambi e rapporti interpersonali, ci sono opinioni e confronti, c'è vita vissuta. In questo piccolo mondo domestico il problema ecologico può diventare una seria presa di coscienza e successivamente un coerente stile di vita. Educare noi stessi, i figli, i parenti; porre interrogativi agli amici, ai conoscenti, alle persone che incontriamo per far crescere la sensibilità sul rapporto uomo-creato, sul rispetto dell'ambiente, della natura, della vita.

sull'attenzione ai grandi problemi mondiali ed ai piccoli problemi casalinghi (risparmio energetico, minori sprechi e quindi minori rifiuti; ricupero e riciclo di molte cose; scelte intelligenti, coscienti e responsabili nel divertimento, nel vestire, nell'alimentarsi; limitazione dei consumi; uso attento e responsabile dei beni; ecc.) è già un'azione concreta, capillare, quotidiana che può far cambiare diverse cose; e comunque, anche se non cambiasse nulla, è una testimonianza ed una affermazione di fede e di speranza nell'uomo e nel creato così come progettato nel disegno di Dio.

Nel nostro piccolo vissuto, la nostra scelta di coppia ci ha portato ad essere impegnati nel settore dell'agricoltura. Avevamo scelto il mondo contadino per la sua semplicità, la sua concretezza, la sua cultura (e la sua povertà), ma ci siamo accorti che il cosiddetto progresso e sviluppo ha eroso ed in parte distrutto il patrimonio culturale di questo mondo, tende a far perdere la propria identità all'uomo dei campi nonché a sviare ed offuscare il senso e l'importanza del suo lavoro. Anche per questo ci siamo sentiti spinti a rivalutare il ruolo del contadino, a rivalorizzare e responsabilizzare di più la sua presenza e la sua opera nel sociale; per questo abbiamo scelto da anni di coltivare secondo il metodo dell'agricoltura biologica. E' un metodo che valorizza la creatività dell'uomo e le risorse locali (per questo è anche l'unico metodo sostenibile per l'agricoltura dei paesi in via di sviluppo) rispettando e tutelando il patrimonio naturale ed ambientale; privilegia l'intelligente uso delle energie rinnovabili (aria, luce, calore, acqua) nei confronti delle energie fossili; non ammette l'uso di prodotti chimici di sintesi ma utilizza le potenzialità nascoste in molti prodotti naturali, con ripercussioni positive nei settori energetico, ecologico, igienico-sanitario, agronomico e politico-economico. Ne deriva infatti un minor consumo e-

nergetico, un riequilibrio e miglioramento ambientale, una esclusione di inquinamenti, una certezza di salubrità nei cibi, una tutela della fertilità biologica della terra e del patrimonio genotipico vegetale ed animale; un forte risparmio allo Stato (e quindi alla collettività) annullando onerosi interventi per disinquinamenti e per il ritiro delle eccedenze di produzione dal mercato.

Ci siamo un po' dilungati su questo argomento (e chiediamo scusa) per far capire come la scelta di ogni singolo individuo, meglio ancora di una coppia e di una famiglia, assieme a centinaia e migliaia di altre famiglie, possa veramente arrivare ad influenzare ed in qualche modo anche cambiare il troppo scontato sistema odierno di progresso e di sviluppo.

E questo in tutti i settori: dall'industria all'artigianato, dal commercio ai servizi, dall'agricoltura alle altre libere professioni, perché chi esercita tutte queste attività è solo e sempre lo stesso uomo scelto da Dio per coltivare e custodire la terra. Basta che io sia convinto che la terra è di tutti e che tutti hanno diritto di abitare e di viverci dignitosamente sopra, e che non posso, col mio egoismo, rovinare, distruggere, limitare od alterare ciò che la Sapienza e la Bontà del Creatore ha messo a disposizione di tutti.

E' con questa convinzione, con questo atteggiamento di rispetto e di attenzione, con questo radicale cambiamento di mentalità che la coppia credente può capire "quale sia il suo posto nell'ordine naturale voluto dal Creatore. Tale posto, prima ancora che nella creazione, è stabilito nell'amore creativo di Dio, che ha dotato l'uomo di facoltà superiori, quali la ragione e la volontà libera (oggi un po' offuscate dal sistema) ponendolo al vertice della creazione stessa, affinché egli la valorizzi e la porti a compimento nella storia" (R. Pacini - *Questione ecologica e responsabilità del cristiano* - Ed. Paoline, p. 132).

□

Rileggendo i documenti del Magistero

PER UNA CULTURA DELLA LEGALITÀ

La Commissione ecclesiale della CEI "Giustizia e Pace" ha offerto ai cristiani e ad ogni uomo di buona volontà la Nota "Educare alla legalità" per favorire la revisione di mentalità e di comportamenti all'interno di una società che pare aver perduto il senso delle norme che la devono guidare e compromette perciò la giustizia e la pace.

Le riflessioni dei Vescovi, che esprimono una viva preoccupazione per questa dilagante crisi della legalità, vogliono suscitare, favorire e sviluppare la formazione di cristiani adulti con un maturo senso di legalità, per poter camminare insieme nella società migliorando la convivenza umana.

In questo cammino i cristiani devono farsi "compagni di strada" con quanti cercano di realizzare il bene possibile, devono diventare costruttori della città dell'uomo attraverso la loro professionalità, la loro testimonianza e l'impegno alla partecipazione.

Sono parole che ricordano a ciascuno di noi che dobbiamo entrare nella storia, farci carico delle sue complessità e promuovere ogni forma di realizzazione dei valori evangelici ed umani della libertà e della giustizia.

Nel marzo scorso, a Varese, si è tenuto un Convegno specifico per la presentazione e la discussione di questo documento sull'educazione alla moralità e alla legalità; Convegno promosso dal Vicario Episcopale di zona, mons. Marco Ferrari e che ha visto la presenza dello stesso Presidente della Commissione Ecclesiale "Giustizia e Pace", mons. Giovanni Volta. Nel corso di detto Convegno un nostro co-equipier è stato chiamato a portare la sua testimonianza che compartecipa in questa Lettera ad ogni equipier.

(Giambattista e Laura Tadiello - Casate Litta 1, VA)

LA SOLIDARIETA': UNA EDUCAZIONE ALLA LEGALITA'

di Cesare Montalbetti - Varese 3

Siamo in un tempo storico dove vivere la "moralità e la legalità", tra le tante trasgressioni, i diffusi disagi che si incontrano, sia tra i cittadini stessi, sia tra i cittadini e le varie istituzioni è diventato difficile, a volte quasi impossibile, rendendo la vita sociale, politica, economica veramente ardua, poco edificante.

La reale situazione, che noi viviamo ogni giorno, è costellata di problemi che molte volte non sappiamo come risolvere, ponendoci nella situazione di agire in maniera poco chiara, scorretta e alcune volte poco onesta.

Questo modo di fare, questo malcostume, alle volte si tinge di arroganza da parte di cittadini e uomini di partito favorendo i disonesti, gli affaristi ed i prepotenti, diffondendo comportamenti illegali e diseducativi.

Come cittadino lavoratore mi sento sollecitato, proseguendo la riflessione su "Educare alla Legalità"

a considerare varie situazioni: il lavoro, il sindacato, l'economia, la politica, il sociale, come luoghi dove io posso agire con legalità, traducendola nella solidarietà verso le persone ed in particolare quelle più in difficoltà, indifese, sia di fronte alla vita pubblica che privata.

Vivendo quotidianamente, con la fede cristiana che mi sprona all'amore al prossimo, con la comunità dei credenti che mi sollecita ad agire nel sociale, con persone di buona volontà e rettitudine che pagando di persona mi insegnano a non ricercare solo il mio interesse, ho avuto la possibilità di praticare concretamente la *solidarietà*, non da solo ma con altri, ricavando la convinzione e la certezza che è possibile, che è praticabile, che *essa è una educazione alla legalità*.

In questo spirito ho lavorato con altri per la costituzione di una cooperativa di solidarietà sociale e per il successivo sostegno ed aiuto alla costituzione di altre, in cui i lavoratori associati - imprenditori, dipendenti, abili e meno abili, giovani ed adulti, persone capaci professionalmente e apprendisti, persone isolate dalla società - riescono a lavorare, produrre e realizzare ricavi tali da garantirsi lo stipendio mensile, pagare i contributi sociali e le varie incombenze fiscali, che competono ad ogni attività produttiva.

Quanta fatica, nel fare queste cose: si devono preparare tante pratiche "burocratiche", documenti, certificati, vidimazioni, firme, denunce...

Come è facile dimenticare, nella compilazione di tutte queste certificazioni, qualche piccolo particolare... Come è difficile interpretare le miriadi di leggi che si sfornano ogni anno: a quanti esperti bisogna rivolgersi per poter essere sicuri di rispondere in modo corretto ed in tempo opportuno...

Operando in una situazione di questo tipo la dimenticanza e l'errore sono umani ma per le leggi

tutto è conducibile alla volontà di evadere, di frodare lo Stato.

Chi, onestamente, è retto nell'applicazione delle leggi e sbaglia, "paga". Chi, fa tutto per non rispettarle, ed evita di pagare, è doppiamente premiato (non rischia neppure di sbagliare!).

Questa situazione è molto più diffusa di quanto appaia; l'intervento di chi è preposto al controllo è troppo orientato a colpire l'errore formale e non sostanziale.

Altrettanto difficile e molte volte problematico è riuscire - attraverso l'impegno sociale e di assistenza a persone anziane, ammalate o disabili - a ottenere ciò a cui esse hanno diritto per legge, quello che loro occorre: la casa, l'assistenza medica specialistica, un lavoro.

Tutto questo, oggi, è reso faticoso perché la legalità è da troppe persone poco praticata; nostro compito è di riprendere e realizzare da parte nostra, in modo organizzato, oltre che personale, con intelligenza, tenacia, con la fede in Dio, un'educazione "permanente" per gli adulti ed un'educazione che parta dalla famiglia, dalla scuola e dai luoghi di incontro dei giovani.

□

Il documento "Educare alla legalità" è pubblicato in Regno - doc. n. 21/1991.

Si veda anche l'intervento del Card. C.M. Martini "Per restaurare la legalità violata" in Regno - doc. n. 11/1992.



Il Metodo END

Rimotiviamo il Metodo riscoprendo i "carismi fondatori" delle END

LA COPPIA CHIAMATA ALLA SANTITÀ

Dal tema di studio "Amore, Felicità, Santità", a cura di P. Olivier, proposto dall'ERI a tutte le Equipés del mondo per l'ulteriore approfondimento delle riflessioni scaturite dal Rassemblement di Lourdes 1988.

Premessa

Il matrimonio è al servizio della santità: è questa, senza dubbio, la vocazione più specifica delle END, non solo chiamare dei laici sposati alla santità, ma proclamare che la sessualità umana può essere un cammino di santità. Questa visione, ancor oggi nuova nella Chiesa e nel mondo, risulta addirittura rivoluzionaria e nel Movimento vuole essere approfondita insieme al Progetto "Evangelizzare la sessualità".

Una parola che mette paura

Alcuni, nelle équipes, vorrebbero che non si pronunciasse mai la parola "santità", altri che non si pronunciasse mai la parola "sessualità". Non si deve credere, e questa è una tentazione, che si possa risolvere un problema o evitarlo usando altri vocaboli.

E' vero che la parola santità sembra creare timore. Talvolta rischia di guidarci su false piste poiché, normalmente, esiste dentro di noi uno stereotipo del-

la santità che non corrisponde alla realtà. Dobbiamo cominciare a correggere le nostre idee.

– La letteratura “pia” è in gran parte responsabile di questo modo di pensare: vuole essere edificante e quindi nella vita dei santi sono cancellati tutti i difetti e attribuite invece tutte le migliori qualità. Nell’antica tradizione dell’Ufficio delle Ore, al secondo “notturno” veniva letta la vita del santo del giorno. Da ciò è nata l’espressione classica: “bugiardo come un secondo notturno”. Non si nasce santi, lo si diventa.

– Leghiamo facilmente l’idea della santità a dei fenomeni straordinari: visioni, estasi, miracoli. Questi fatti esistono, però senza dubbio meno di quanto si dica.

– La santità ci appare spesso triste. Ci viene data l’impressione che i santi vivano continuamente in un ambiente di digiuno, di flagellazione, malattie, persecuzione. E dimentichiamo, invece, la loro gioia interiore che è quella che proviene da un grande amore: pensiamo a S. Francesco d’Assisi. Si può dire in verità: “un santo triste è un triste santo!”.

– Soprattutto la santità sembra una via eccezionale, riservata ad alcuni privilegiati. Non è per noi! Eppure il Signore ci ha detto: “Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48). E S. Paolo afferma: “Perchè questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione” (1 Ts 4,3).

Dio solo è santo

Uno dei testi fondamentali della “legge di Santità” dice: “Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perchè io, il Signore, Dio vostro, sono santo” (Lv 19,2).

La santità è molto di più di un semplice attributo di Dio. Essa caratterizza veramente Dio e si identifica con Lui.

“Esiste un tale abisso tra la santità di Dio e l’indegnità dell’uomo che l’uomo dovrebbe morire vedendo Dio, o anche solo udendolo. E’ per questo che Mosè e gli stessi Serafini si velano la faccia davanti a Yahvé” (Bibbia di Gerusalemme).

Questa santità può essere comunicata. Tutto quello che tocca da vicino il culto di Dio è rivestito di un carattere sacro: gli oggetti del culto, i luoghi (santuari, templi), i tempi (il sabato degli ebrei, gli anni santi), le persone (sacerdoti, leviti). Tutto questo appartiene a un rituale sacro che definisce la distanza (etimologicamente santo significa separato) tra la santità di Dio e la nostra condizione umana. L’espressione che più colpisce è senza dubbio nella legge che autorizzava il Gran Sacerdote ad entrare solo una volta all’anno nel Santo dei Santi dopo essersi purificato. Questa è una specie di santità esterna, diversa da quella che possiamo chiamare santità morale o interna. E’ a questo tipo di vita santa a cui è chiamato il popolo di Dio.

Siamo chiamati alla santità

Siamo chiamati alla santità, non a diventare degli oggetti sacri, ma a vivere una vita santa: “La volontà di Dio, è che voi siate santi”. Questa santità non può venire che da Dio. Non è in nostro potere, è un dono di Dio, un effetto della sua grazia, della sua vita in noi. È il sacrificio di Cristo che santifica i credenti *in verità* (Gv 17,19).

Siamo santi per la fede del battesimo e Paolo si rivolge spesso ai cristiani chiamandoli santi: “Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Gesù Cristo, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro

e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo” (1 Cor 1,1-3).

Quindi *dobbiamo diventare quelli che siamo*, veri figli di Dio guidati dallo Spirito:

“Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel mondo che anche Cristo vi ha amato e dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore” (Ef 5,1-2).

Evidentemente la carità è la chiave della santità. La carità (l'*agape* del Vangelo) è la vita stessa di Dio. “Noi abbiamo riconosciuto e creduto all’amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in lui” (1Gv 4,16). Dio a voluto comunicare questa via attraverso suo figlio incarnato perchè divenga nostra. “Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi... Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni e gli altri, come io vi ho amati” (Gv 15, 9 e 12).

È da questa carità vissuta che si riconoscono i discepoli di Cristo, i santi: “da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35).

Un santo è dunque una persona che, malgrado i limiti e i difetti, vive pienamente di questa vita di Dio. Non porta un distintivo che lo faccia riconoscere, ma vive e comunica la vita di Dio. E’ *il Cristo che vive in lui*.

L’avventura della santità non è altro che l’avventura della relazione di Dio con gli uomini. E’ una storia d’Amore fra lui e il suo popolo: *siate santi perchè io sono santo*. E’ una esigenza di somiglianza, di comunicazione, di partecipazione totale.

Il richiamo del Concilio e la vocazione delle END

Il Concilio Vaticano II, nella sua costituzione *Lumen Gentium*, ha consacrato un capitolo alla vocazione universale della Chiesa alla santità:

“Il Signore Gesù, Maestro ed Esemplare divino di ogni perfezione, a tutti e ai singoli suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita, di cui Egli stesso è autore e perfezionatore: *siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste* (Mt 5,48). Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr. Mt 12,30), e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cfr. Gv 13,34; 15,12). I seguaci di Cristo, chiamati da Dio e giustificati in Gesù Cristo non secondo le loro opere, ma secondo il disegno e la grazia di Lui, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l’aiuto di Dio, mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che hanno ricevuta. Li ammonisce l’Apostolo che vivano *come si conviene a santi* (Ef 5,3), e si rivestano, *siccome si conviene a eletti di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza* (Col 3,12), ed abbiamo come frutto dello Spirito la santificazione (Gal 5,22) (Rm 6,22).

Poichè tutti commettiamo molti falli, abbiamo continuamente bisogno della misericordia di Dio e dobbiamo ogni giorno pregare: *rimetti a noi i nostri peccati* (Mt 6,12)” (L.G. n. 40).

Tutti i cristiani sono dunque chiamati, per definizione, si potrebbe dire, alla perfezione della carità, cioè alla santità. Questa vocazione universale è rimasta molto nascosta per troppo tempo, al punto che si è arrivati ad escluderla ai laici, salvo casi eccezionali, e soprattutto ai cristiani sposati.

L’adagio trovato da un oscuro teologo del Medio Evo riflette la mentalità corrente: “Il matrimonio è il solo sacramento che non santifica. Ci si può santificare nonostante il matrimonio, ma non attraverso il matrimonio”.

La nascita delle END è, nella Chiesa, una specie di piccola rivoluzione. Si voleva fondare un movimento ecclesiale su due principi: i laici cristiani sono chiamati alla santità; per i cristiani sposati, il matrimonio è una via alla santità. Due verità che, al tempo della fondazione del Movimento, non erano certamente evidenti.

Fortunatamente il Concilio ha contribuito a depurare le idee, proclamando in modo solenne la vocazione di tutti i cristiani alla santità e precisando che, per i cristiani sposati, è in funzione del loro stato che debbono trovare il cammino alla santità:

“I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono con costante amore sostenersi a vicenda nella grazia per tutta la vita, e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno amorosamente accettata da Dio. Così infatti offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificando il fraterno consorzio della carità, e diventano testimoni e cooperatori della fecondità della Madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell'amore, col quale Cristo amò la sua Sposa e si è dato per lui” (L.G. n. 41).

Le END hanno un ruolo specifico nella vocazione universale alla santità: aiutare e guidare le coppie unite dal sacramento del matrimonio verso la santità. Tutte le sue strutture, i suoi obiettivi, nonché gli “obblighi” sono stati pensati e adattati in vista di questa missione.

Bisogna rileggere i discorsi che gli ultimi pontefici hanno rivolto alle Equipies e, in particolare, il mirabile discorso di Paolo VI nel 1970, che resta come una “carta pontificia” per il Movimento. Il discorso, pronunciato dal Papa il 4.5.1970 in occasione del Rassemblement di Roma, è pubblicato in “Due di loro erano in cammino”, Ed. Marietti, 1988, a pag. 67 (vedi nn. 13, 14, 15, 16). Paolo VI in quella

occasione scelse le END per confidare loro quello che voleva dire a tutte le coppie del mondo a proposito del matrimonio, dell'amore e della sessualità. Prendendo spunto da tale discorso facciamo quattro osservazioni:

1) Per gli sposi cristiani, la via regale alla santità è il cammino di tutti i giorni. E' necessario convincersi che non bisogna andare a cercare mezzi eccezionali, basta vivere il proprio matrimonio:

“Cari figli e figlie, voi siete convinti che, vivendo le grazie del sacramento del matrimonio, camminate *con amore costante e generoso* (L.G. n. 41) verso quella santità a cui tutti siamo chiamati per grazia, e non già da una esigenza arbitraria, ma dall'amore di un Padre che vuole la completa pienezza e la totale felicità dei suoi figli. Del resto, per giungervi, voi non siete abbandonati a voi stessi, poichè il Cristo e lo Spirito Santo, queste due mani di Dio, secondo l'espressione di S. Ireneo, lavorano infaticabilmente per voi”.

2) E' una via ordinaria, ma non certo facile, in particolare in questa epoca, dove l'*éthos* spinge piuttosto verso un altro senso. Il Papa ne è ben cosciente:

“Non lasciatevi perciò sviare dalle tentazioni, dalle difficoltà, dalle prove che sorgono sul cammino; non abbiate timore di andare, quando occorra, contro corrente rispetto a ciò che si pensa e si dice in un mondo dal comportamento paganeggiante. S. Paolo ci mette in guardia: *non vogliate conformarvi al mondo presente, ma trasformatevi col rinnovare il vostro intelletto* (Rm 12,2)”.

3) È un ideale che non si raggiunge immediatamente. E' necessario tempo e perseveranza; bisogna superare momenti di scoraggiamento e continuamente ricominciare. E' la legge della umana condizione, per questo non bisogna vivere nell'angoscia:

“E neppure scoraggiatevi nell’ora della debolezza: il nostro Dio è un Padre pieno di affetto e di bontà, pieno di sollecitudine e traboccante di amore per i suoi figli quando questi faticano lungo il loro cammino. E la Chiesa è una madre che vuole aiutarvi a vivere pienamente questo ideale del matrimonio cristiano di cui essa vi ricorda, con la debolezza, tutte le esigenze”.

“Il cammino degli sposi, come ogni vita umana, conosce molte tappe, e le fasi difficili e dolorose – voi lo sperimentate nel corso degli anni – vi hanno anche il loro posto. Ma bisogna dirlo ad alta voce; mai l’angoscia o la paura dovrebbero trovarsi in anime di buona volontà, perchè, infine, il Vangelo non è forse una buona novella anche per i coniugi, ed un messaggio che, se pure è esigente, non è meno profondamente liberatore? Prender coscienza del fatto che non si è ancora conquistata la propria libertà interiore, che si è ancora sottoposti all’impulso delle proprie tendenze, scoprirsi quasi incapaci di rispettare, sul momento, la legge morale in un campo così fondamentale, suscita naturalmente una reazione di sconforto.

Ma è il momento decisivo in cui il cristiano, nel suo sgomento, invece di abbandonarsi alla rivolta sterile e distruttiva, accede, nell’umiltà, alla scoperta sconvolgente dell’uomo davanti a Dio, di un peccatore davanti all’amore di Cristo Salvatore.

A partire da questa presa di coscienza radicale ha inizio tutto il progresso della vita morale, poichè la coppia si trova in tal modo *evangelizzata* nel profondo, gli sposi scoprono, *con timore e tremore* (Fil 2,12), ma anche con gioia piena di meraviglia, che nel loro matrimonio, come nell’unione di Cristo e della Chiesa, si realizza il mistero pasquale di morte e resurrezione.

In seno alla grande Chiesa, questa piccola chie-

sa si riconosce allora per quello che è in verità: una comunità debole e talvolta peccatrice e penitente, ma perdonata, in cammino verso la santità *nella pace di Dio che supera ogni intelligenza* (Fil 4,7).

Lungi però dall’essere al riparo da ogni cedimento – *perciò colui che si crede di star bene in piedi, guardi di non cadere* (1 Cor 10,12) – o dispensati da uno sforzo perseverante, talvolta in condizioni crudeli che soltanto il pensiero di partecipare alla Passione di Cristo può far sopportare (cfr. Col 1,24), gli sposi sanno almeno che le esigenze di vita morale che la Chiesa ricorda loro non solo leggi intollerabili né irrealizzabili, ma un dono di Dio per aiutarli ad accedere, attraverso ed al di là delle loro debolezze, alle ricchezze di un amore pienamente umano e cristiano. Da quel momento, anziché avere l’angosciosa sensazione di trovarsi come chiusi in un vicolo cieco (per cui, a seconda dei casi, o si affonda nella sensualità abbandonando ogni pratica dei sacramenti, rivoltandosi persino contro una Chiesa considerata come inumana, oppure ci si irrigidisce in un impossibile sforzo, a prezzo dell’armonia e dell’equilibrio e persino della sopravvivenza della coppia), gli sposi si apriranno alla speranza, alla certezza che tutte le risorse di grazia della Chiesa sono presenti per aiutarli ad incamminarsi verso la perfezione del loro amore”.

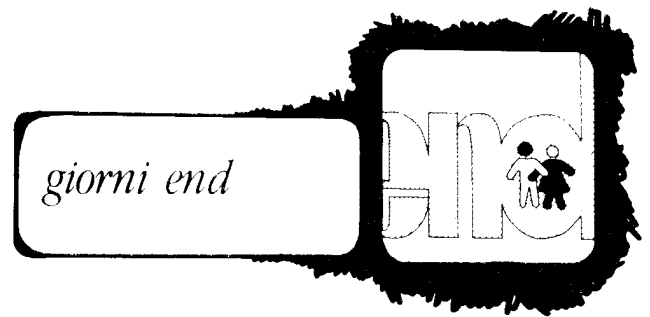
4) Un principio importante è da rimarcare, un principio incoraggiante che si ricorda troppo poco. Lo troviamo in evidenza nel documento del “Secondo Soffio” sotto il nome di *gradualità*: il Signore ci prende come siamo; non si tratta di bruciare le tappe o di forzare i tempi, si tratta di voler progredire partendo dalla situazione nella quale ciascuno si trova (cfr. “40 anni dopo: Il Secondo Soffio” - Suppl. Lettera END n. 51/1988, pag. 28).

Il Papa parla di un cammino verso la santità, nel quale si impara, poco a poco, a pensare correttamente, a volere con rettitudine, ad agire con coscienza:

“Chi non lo sa? Soltanto a poco a poco l'essere umano giunge a gerarchizzare e ad integrare le sue tendenze molteplici, fino ad ordinarle armoniosamente in quella virtù di castità coniugale, in cui la coppia trova il suo pieno compimento umano e cristiano. Quest'opera di liberazione, giacchè si tratta proprio di questo, è il frutto della vera libertà dei figli di Dio, la cui coscienza chiede al tempo stesso di essere rispettata, educata e formata in un clima di fiducia e non di angoscia, in cui le leggi morali, lungi dall'aver la freddezza inumana di una obiettività astratta, hanno la funzione di guidare la coppia nel suo cammino. Infatti quando gli sposi si sforzano, con pazienza ed umiltà, senza lasciarsi scoraggiare dagli insuccessi, di vivere in verità quelle esigenze profonde di un amore santificato, che le regole morali hanno il compito di ricordar loro, queste non vengono più rifiutate come pastoie, ma riconosciute come validissimo aiuto”.

Dunque l'avventura della santità – perchè è una avventura e senz'altro la più autentica – verso la quale ci spingono le END, non è una utopia, un vago sogno. E' una cosa possibile, perché “niente è impossibile a Dio”.

□



NOTIZIE ...

... DA EQUIPE ITALIA

Riunione E.I. - Pordenone 6-7 Giugno 1992

Equipe-Italia si riunisce per l'ultima volta prima della parentesi estiva e del nuovo anno di attività. E' una riunione di bilancio particolarmente significativa, poiché è anche l'ultimo incontro che vede Giovanna e Gigi Oliveto responsabili della super-regione.

La preghiera comincia con il brano evangelico della vite e dei tralci. Per portare buoni frutti - viene evidenziato - bisogna anche essere potati, farsi mondare dalla Parola di Dio che ci giudica e ci purifica. E se riusciamo a portare buon frutto, ciò rappresenta un atto di glorificazione del Padre. Dunque se rimaniamo attaccati al tronco, cioè alla sua Parola, la linfa continuerà ad arrivare a noi e non diverremo rami secchi (“Restate in me ed io resterò in voi”). La fecondità è propria del tronco: il nostro sforzo è di rimanervi attaccati lasciando che la linfa ci raggiunga.

Ma il brano di Giovanni sottolinea inoltre che il Signore si dilunga a dirci i motivi del suo amore verso noi, per fornire dei motivi all'amore che noi

dobbiamo avere per gli altri, fino a dare la vita per i nostri amici. In tale considerazione è possibile, fra l'altro, fondare anche le ragioni profonde del servizio.

In sede di compartecipazione, ciascuna coppia ha fatto il proprio "bilancio" in rapporto all'essere coppia e comunità a servizio degli altri. Un bilancio che, ancora una volta, ha messo in risalto le ricchezze e le maturazioni che il servizio genera. Il servizio, soprattutto, ci rende "informati" di come lo Spirito soffi ovunque, di come in ciascun fratello sia presente una scheggia di verità evangelica, di come il Signore, anche attraverso gli altri, ci interPELLI e ci plasmi alla sua verità.

A livello comunitario è stato poi sottolineato quanto importante sia la collegialità nella gestione dei servizi. La collegialità è una "garanzia" per avvicinarsi il più possibile alla volontà di Dio, per comprendere i suoi disegni che senz'altro avrà nei confronti delle End. Il discernimento che avviene nella collegialità (e per il raggiungimento della quale è a volte necessario morire un po' a se stessi) è un atto di fede, una forma di povertà, una richiesta che non la nostra ma la Sua volontà sia fatta.

Molti gli argomenti organizzativi che E.I. ha quindi affrontato: le valutazioni sulla Sessione primaverile di Nocera, l'organizzazione di quella estiva, il lavoro che alcune équipes stanno facendo sul "Progetto evangelizzare la sessualità", il Rassemblement internazionale che si svolgerà a Fatima nel 1994, il tema di studio che l'ERI sta elaborando proprio sui contenuti del Rassemblement e che verterà intorno al titolo "Essere famiglia oggi nella chiesa e nel mondo".

Per quanto riguarda le Sessioni nazionali di quest'anno, già sulla scorta dei giudizi dati su quella di primavera, è stato da più parti rilevato come la

trilogia che ci accompagnerà in questi tre anni, abbia tutte le caratteristiche per segnare - come per altri temi è successo negli anni passati - una importante fase di crescita delle équipes italiane.

Hanno ospitato E.I. gli amici équipiers di Pordenone. Al consueto incontro del sabato sera sono intervenuti anche gli équipiers in pilotaggio di Trieste. E' stata un'occasione preziosa per approfondire la vita del Movimento e per constatare come, insieme alle realtà di Padova e di Verona, si vada ormai configurando, in prospettiva, la possibilità di formare un nuovo Settore.

□

La nuova Equipe di Redazione

Con il prossimo numero (n. 70) della Lettera END inizia il proprio servizio la nuova Equipe di Redazione composta da:

Bo Giorgio e Clara
Bozzo Sergio ed Anna
Capetti Nino e Cellina
Grosso Gino e Giorgina
Lepori don Matteo
Tripodina Pino e Maria Vittoria

Bo Giorgio e Clara - Torino 2
Corso Dante, 124
10126 TORINO TO
tel. 011-696.36.27

Le Regioni si presentano: Italia Centro

Crediamo che la rappresentazione della realtà END, o di una parte di essa, debba necessariamente partire dalle persone che ne costituiscono il presupposto e la stessa ragione di essere. Per questo, nel tentativo di descrivere gli aspetti che caratterizzano la nostra Regione, ci sentiamo indotti a leggere le dinamiche che animano i cinque settori che compongono la Regione Centro attraverso il vissuto e la testimonianza delle coppie che rappresentano gli stessi settori all'interno della Equipe Regionale.

Partiamo dunque da Nicoletta ed Andrea Zanieri che con la loro giovane età, con la loro altrettanto giovane appartenenza al Movimento (vi sono inseriti da solo quattro anni), ma soprattutto con il loro entusiastico dinamismo costituiscono la rappresentazione ideale del Settore di Firenze, altrettanto giovane (ha da poco festeggiato il suo decimo anniversario) ed altrettanto dinamico.

Gioinezza e dinamismo, due elementi che richiamano l'idea di "crescita"; ed è proprio questo l'elemento che meglio caratterizza in questo momento il Settore di Firenze che potremmo gioiosamente definire affetto da "crisi di crescita". Sono tante, infatti, le richieste di informazioni che pervengono alla E.DIP di Firenze, spesso anche da luoghi ed ambienti nei quali non è stata condotta alcuna particolare azione di sensibilizzazione. Ciò significa

che le équipes "anziane" sono riuscite a lasciare un segno lungo il loro cammino e a deporre buon seme che oggi giunge a maturazione.

Occorre non disperdere questa abbondanza di frutti che la Provvidenza dona in questo momento al Settore di Firenze e per questo è necessaria, da parte degli Equipiers di quello stesso settore, una risposta generosa alle "accalorate" sollecitazioni rivolte a loro da Nicoletta ed Andrea che incessantemente esortano a lasciarsi coinvolgere nei servizi che di volta in volta si rendono necessari.

Il Settore di Siena è rappresentato da due "matricole" nella veste di coppia responsabile di Settore. Maria Teresa e Bruno Del Zanna dopo "una vita" impegnata a diffondere il Movimento in mezza Toscana, hanno quest'anno accettato con giovanile entusiasmo il nuovo servizio. Anche loro dunque costituiscono un segno chiaro rappresentativo della realtà del Settore che servono.

A Siena infatti il Movimento END ha subito trovato un terreno fertile su cui attecchire e crescere, ma soprattutto ha saputo esprimere una grande quantità di coppie le quali, avendo pienamente compreso la ricchezza delle sue proposte, hanno saputo donarsi non solo per la diffusione del movimento stesso, ma anche per un impegno attivo nell'ambito della chiesa locale (con particolare riferimento alla pastorale familiare) e nell'ambito dell'impegno civile e sociale. Maria Teresa e Bruno fanno appunto parte di questa schiera e per le numerose équipes pilotate anche negli altri settori della Toscana rappresentano l'ideale linea di continuità che lega i positivi rapporti tra i Settori di Siena, Firenze e Massa Marittima.

Anche quest'ultimo, il Settore di Massa Marittima, è ben identificabile con la coppia che oggi lo rappresenta: Raffaella e Massimo Mazzarelli la cui vita è espressione di un profondo impegno civile.

umano e cristiano in un ambiente tutt'altro che facile perché storicamente da sempre ateo ed impenetrabile a qualsiasi suggestione di tipo spiritualistico.

La testimonianza cristiana che essi danno in un siffatto ambiente è la stessa che per lunghi anni hanno silenziosamente dato le poche équipes presenti nel Settore di Massa Marittima dove appariva cosa impossibile proporre un ulteriore sviluppo del Movimento. Invece, anche su questo terreno il buon seme ha dato frutto ed oggi Raffaella e Massimo possano raccogliere quello che certamente tutti gli équipiers di Massa hanno seminato gioendo per la nascita di una nuova équipe e per una seconda che si sta formando. Di questo tutti noi dobbiamo ringraziare il Signore.

Simile per alcuni aspetti problematici determinati dall'ambiente è la situazione del Settore di Perugia rappresentato per il secondo anno da Luigina e Francesco Scarsellati i quali, profondamente innamorati del Movimento e sinceramente convinti della opportunità di diffonderne ampiamente il messaggio, trovano invece ostacoli non indifferenti per farlo penetrare in un ambiente indifferente e "classicamente" pigro (cf. civiltà etrusca). E' un antico retaggio questo che piano piano sta riemergendo anche in seno ad alcune équipes del Settore di Perugia rendendo così difficoltosa la partecipazione corale e gioiosa ai vari incontri comunitari. Bisogna dunque pregare perché tutti gli équipiers del Settore di Perugia riscoprano nella loro totalità le ricchezze della proposta END in cui è fondamentale lo scambio e la condivisione. Bisogna inoltre pregare e collaborare perché trovino coronamento gli spazi che la E. DIP sta ponendo in essere per far giungere la proposta END anche alle città dell'Umbria lontane da Perugia.

Completano l'Equipe della Regione Centro

Emilia e Giorgio Di Filippo che quest'anno hanno portato a termine il servizio reso al Settore Marche. Il loro impegno è stato caratterizzato, in lui, da un ottimismo sempre pronto a cogliere e valorizzare anche i più piccoli fermenti di crescita, in lei, da una sana realistica visione delle cose che spinge ad una azione mirata e tempestiva. Ottimismo e realismo sono stati appunto questi i punti cardine sui quali si è dovuto muovere il Settore Marche per rinnovare al suo interno una serie non piccola di difficoltà, per superare qualche accenno di campanilismo, per predisporre le basi per l'auspicata diffusione del movimento in altri centri delle Marche. Un lavoro ampio ed impegnativo che Emilia e Giorgio hanno svolto e dal quale altri raccoglieranno sicuramente frutti abbondanti. Grazie Emilia; grazie Giorgio.

Dopo aver parlato dei cinque settori che compongono la Regione Centro non possiamo ignorare la realtà di Bologna dove da diversi anni una équipe isolata e collegata con il Settore di Firenze, vive silenziosamente e forse in maniera sofferta la sua realtà ponendo in ogni luogo possibile un segno che parli del nostro Movimento. Nasce spontaneo quindi un invito a tutti gli équipiers d'Italia a pregare perché questi segni vengano letti ed altre équipes possano rompere la forzata solitudine in cui oggi vivono gli amici di Bologna.

Cinque coppie, dunque, attraverso le quali i cinque Settori che compongono la Regione Centro si incontrano idealmente e fraternamente nelle riunioni programmate ogni due mesi ruotando in ogni settore ed utilizzando tutte le ore possibili di un sabato pomeriggio e della consecutiva domenica mattina.

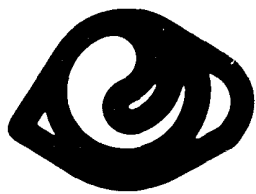
Preziose occasioni queste per conoscersi in profondità attraverso un'ampia partecipazione nel corso della quale siamo di volta in volta invitati ad approfondire un particolare aspetto del nostro

cammino di fede. Ma sono soprattutto occasioni per pregare insieme guidati da Padre Serafino Martini il quale ha saputo farci scoprire, a volte in maniera nuova ed originale, il vero senso della preghiera, che deve essere schietta ed essenziale, e facendoci vivere, nel contempo, emozioni e sentimenti forti, certamente determinanti per il nostro cammino di fede. A Serafino dobbiamo riconoscere anche il dono grande che egli ci ha fatto con la sua costante presenza nei quattro anni di servizio che ha voluto donarci. Sappiamo che non tutte le realtà regionali possono avvalersi di questo beneficio.

Tutto questo avvalorato dalla gioia di stare insieme e di apprezzare la generosa ospitalità del Settore che di volta in volta ci accoglie e che si mobilita tutto per rendere agevoli le nostre due mezze giornate di lavoro anche prendendoci per la gola preparandoci pranzi e cene degni di incontri tra capi di stato.

Da quanto sopra, emerge dunque quanto sia stato facile, sotto questo profilo, svolgere il nostro servizio di coppia Responsabile Regionale e quante ricchezze abbiamo potuto cogliere da esso. Ne ringraziamo il Signore apprestandoci a vivere l'ultimo anno di questa esperienza con crescente impegno ed entusiasmo nella speranza di poter dare il nostro piccolo contributo alla crescita spirituale e materiale del Movimento.

□



UN SALUTO, UN RIGO APPENA...

Siamo Giovanna e Luigi (Gigi) Oliveto, sposati da 19 anni, in équipe da 18... abbiamo terminato il nostro servizio di Responsabili della Super-regione Italia. E' la frase "più originale" e meno emotiva che abbiamo trovato per iniziare questo saluto sulle pagine della *Lettera*.

Ebbene sì, la responsabilità (parola che ora più che mai sentiamo risuonare su di noi come un giudizio...), la responsabilità del coordinamento della Super-regione trasloca. Già una pila di scatoloni è pronta per trasmigrare verso la Segreteria e verso casa Simonis, dove Poppi e Silvia sono pronti ad accogliere le carte, ma soprattutto *l'anima* di una storia (quella delle End italiane) che, nell'arco di oltre trent'anni, tutti insieme abbiamo costruito e arricchito.

Il vuoto degli scaffali si fa subito metafora di un moto del cuore: qualcosa ci mancherà. Il servizio, infatti, può provocare stanchezza e affanni, ma ripaga con la gioia leggera delle cose che portano ad uscire da noi stessi e ad incontrare il "mistero" che risiede in ogni *altro-da-noi*. Proprio a questo proposito, se dovessimo sintetizzare in una parola il dono più grande che abbiamo ricevuto da questo servizio,

diremmo: l'universalità; cioè la capacità di comprendere e amare quanto c'è di diverso in ciascuna persona. E quante volte, allora, il nostro *Magnificat* ha tentato di cantare la meraviglia dei "frammenti di Dio" che scoprivamo nelle persone, quasi come se quel caleidoscopio di identità ci anticipasse l'Identità totale del "faccia a faccia" con il Signore.

Grazie amici per essere stati molteplici occasioni di Dio, grazie per come ci avete aiutato a meglio scoprire la nostra identità di fede, di coppia, di persone. Grazie perché ci avete accolto nel vostro affetto, nelle vostre case, dentro i vostri problemi e nelle vostre gioie. Grazie per il lavoro che avete condiviso con noi e per tutte le volte che siete intervenuti con il "carro-attrezzi" della vostra fede, del vostro entusiasmo, della vostra fiducia, per trainarci via dalle nostre soste in "area di servizio" a causa di qualche guasto al "motore".

Aiutateci, pertanto, a dire grazie al Signore; non perché si abbia difficoltà a farlo da soli, ma perché la ricchezza con la quale Lui ci ha messo in contatto è un patrimonio di fede comune. La cosa più naturale per noi è di farlo con il *Magnificat*. Sappiamo, infatti, che l'evangelista Luca intende riferire con il cantico di Maria anche il ringraziamento di tutta una comunità. In Maria si celebra un avvenimento unico: il Regno è presente. E nei nostri *Magnificat* si vuole testimoniare come il Regno "accada" nella vita quotidiana del matrimonio.

Ringraziamo dunque il Signore per come, anche attraverso le End, la salvezza sia annunciata, la promessa compiuta; preghiamo perché attraverso la povertà di noi tutti si realizzi il mistero delle beatitudini, accettando, quando necessario, l'oscurità e le prove di una fede che si illumina mediante il servizio e l'ascolto della Parola.

Maria, nostra sorella e madre nella fede, nell'accoglienza, nel servizio e nell'ascolto della Parola, prega per noi.

Un caro, affettuoso abbraccio.

Giovanna e Gigi

P.S. - L'esperienza di questi anni di servizio ci ha insegnato che quando squilla il telefono dopo le 10 di sera, è sicuramente qualcuno delle équipes. Dunque se capita anche a voi, rispondete... Chi vi chiama spende di meno, e voi addirittura ci guadagnate.



la partecipazione alla vita del Movimento e il servizio nel Movimento.

La gratuità

E partiamo dal dono grande che Dio ci ha fatto e cioè dalla nostra fede che è come un filo conduttore che si intreccia strettamente con la nostra storia di coppia e di Movimento (30 e 25 anni), perché e in questa storia che noi due abbiamo sperimentato la gratuità, abbiamo ricevuto il dono grande dell'amore di Dio nell'amore del coniuge, ci siamo sentiti amati da Dio attraverso i gesti di amore del coniuge ed è, a partire da questa storia, che abbiamo sentito la responsabilità di offrire anche ad altri quanto abbiamo ricevuto.

Ci sono particolarmente piaciuti questi versi di Gibrán: "Quando amate, non dovrete dire: ho Dio in cuore, ma piuttosto io sono in cuore a Dio. E non crediate di condurre l'amore, perché, se vi scopre degni, esso vi conduce".

Dobbiamo aprirci alla forza creatrice di Dio, lasciarci attraversare da questa forza che è il Suo Amore, per riuscire ad offrirla, a donarla agli altri.

D'altra parte, l'azione creatrice di Dio ci giunge sempre e solo attraverso gli altri, attraverso le situazioni, le cose, la nostra storia, insomma, ed è in questa che dobbiamo crescere nell'amore per diventare figli. Spesso, invece cadiamo nell'errore di voler partire da noi, di credere di essere noi il punto di partenza, ciò da cui tutto deriva e allora ci preoccupiamo, ci vien l'ansia, ci sentiamo importanti o incapaci, facciamo i nostri bei progetti, diventiamo i contabili delle nostre azioni, dei nostri successi o insuccessi, delle nostre affermazioni o dei nostri fallimenti, perdendo così la pace del cuore e dimenticandoci, soprattutto, di essere delle creature, sostenute e avvolte dalla forza vitale dell'amore di Dio.

... DAI SETTORI

Formazione e Impegno della coppia nel Movimento

di Lorenzo e Laura Loporcaro (Equipe Italia)
(dalla Giornata di Settore - Lecce, 3 maggio 1992)

Premessa

Dire che nel Movimento END le coppie si formano significa che sviluppano una spiritualità, uno stile di vita che porta a diventare sempre più dono per gli altri, a farci sempre più prossimo.

Questa spiritualità non può essere qualcosa di teorico o di vago, ma deve tradursi in impegno di vita, deve essere una spiritualità impegnata.

Per raggiungere questo obiettivo non basta vivere bene nella propria équipe, ma è fondamentale, sia *partecipare* a tutte le occasioni che il Movimento ci propone, che *mettersi al servizio*, essere disponibili ad accogliere le chiamate che ci vengono fatte, accettare di fare servizio nel Movimento.

Partendo dalla *gratuità*, dal dono che Dio ci ha fatto, facendoci incontrare, prima noi due e poi facendoci incontrare il Movimento diremo poi, della *formazione della coppia End* e dello spessore che questa formazione può conseguire, attraverso, appunto,

Dobbiamo invece tornare a quel “*gratuitamente avete ricevuto*”, che ci indica la strada per risalire alla sorgente, alla fonte originaria, a Dio che ci ama per primo e che ci insegna la gratuità dell’amore. Riasaporiamo il gusto, la gioia di credere in un Dio che è Amore, famiglia, relazione di persone, comunione in se stesso (il Dio trinitario) e che ci ama di amore gratuito.

Noi siamo abituati, invece, alla produttività, alla meritocrazia, all’efficienza, e tutti sappiamo che nella nostra società un uomo vale per quanto ha o produce; è la logica del denaro, del tornaconto, della compravendita, del “do ut des”, per cui risulta difficile pensare e vivere secondo la logica della gratuità.

Ma Gesù con la parabola del figliol prodigo ci fa intravedere un’altra legge, la legge dell’amore, del farci prossimo, del dono.

Sempre Gibrán dice “Nelle mani di chi dona, Dio parla e dietro i loro occhi Egli sorride alla terra”. L’essenza del Cristianesimo è che Dio è morto per gli altri, il Suo Amore gratuito di agape è un annullarsi per gli altri: Gesù esiste solo per gli altri, nell’amore, nel farsi prossimo.

Con il Battesimo siamo stati introdotti, avviati in questo cammino per continuare la sua missione.

In Mt 10,8 la missione dei dodici che Gesù chiama a sé, dando loro il potere di cacciare gli spiriti cattivi e di guarire ogni malattia e infermità, di sanare i lebbrosi, cacciare demoni, risuscitare i morti, scaturisce dal dono e deve avere le stesse modalità del dono ricevuto: la gratuità; Gesù affida ai dodici la continuazione della sua missione di liberazione dell’uomo per amore.

La formazione della coppia End

Ed è proprio cercando di entrare in questa ottica della gratuità che vorremmo parlare della *forma-*

zione e dell’impegno della coppia nel Movimento.

Abbiamo cercato il significato di queste parole che ripetiamo spesso:

Formazione - significa acquisizione di una determinata consistenza materiale o fisionomia spirituale;

Impegno - obbligo assunto nei riguardi di altri, a proposito del proprio atteggiamento o comportamento oppure il dichiarato impegno di tutta la propria buona volontà e delle proprie forze nello svolgimento di un compito individuale o collettivo;

Movimento - spostamento associato a funzionalità e dinamismo, idea di animazione.

Ecco noi, quando parliamo delle END diciamo che si tratta di un Movimento di formazione permanente delle coppie e cioè le coppie devono acquisire una determinata fisionomia spirituale, acquisizione che non può essere disgiunta, però, dall’impegno che è appunto l’impegno di tutte le proprie forze o capacità per assolvere a un compito che ci si è assunti nei riguardi degli altri.

L’impegno, quindi, o meglio gli impegni, a iniziare da quelli che riguardano la coppia (Dovere di sedersi, preghiera coniugale) e la vita di équipe (compartecipazione, tema di studio) sono essenziali per la formazione della coppia ma, secondo noi, è anche fondamentale per la formazione della coppia l’impegnarsi nel Movimento partecipando a tutte le occasioni che il Movimento ci offre: ritiri, giornate, sessioni regionali e nazionali.

Formazione e partecipazione alla vita del Movimento

Sappiamo tutti per esperienza quanto sia importante partecipare a tali occasioni, che fonte di arricchimento umano e spirituale, che festa dell’incontro sia; sappiamo anche quanto sia difficile comunicare agli altri équipiers le esperienze vissute che, appunto, in quanto esperienze, devono essere sperimentate e non raccontate. Se ci guardiamo attorno e

pensiamo alle coppie, ad esempio delle END italiane in tutte le Regioni, le potremmo quasi (per comodità) dividere *in due gruppi: quelle che partecipano alla vita del movimento e quelle che vivono solo nella loro équipe* e che non hanno perciò interiorizzato tanti valori del metodo e tante problematiche trattate, ad esempio, nelle sessioni nazionali.

Fra questi due gruppi di coppie aumenta via via la distanza tanto che, secondo noi, se non funzionano i canali esistenti (ad esempio il Settore, il Collegamento, ecc.) si può quasi dire che facciano parte di due realtà diverse.

Le équipes o gli équipiers che si isolano, da un lato impoveriscono il Movimento, perché non mettono a disposizione degli altri le proprie riflessioni, le proprie esperienze; dall'altro impoveriscono se stessi, perché non confrontandosi con gli altri, non si arricchiscono delle esperienze e delle riflessioni degli altri.

Abbiamo cercato nei documenti delle END, nella Lettera, nelle sessioni alcune definizioni sul Movimento, su cosa significa essere Movimento. Significa *camminare*, o meglio *essere in cammino in due*, avere sempre dentro questa dimensione dinamica dell'andare l'uno verso l'altro, prima di tutto, nella coppia e poi verso i figli, nella famiglia, verso gli équipiers, verso tutti gli altri.

Siamo Movimento perché siamo tante coppie che camminano e che cercano di vivere nel cuore del loro amore di coppia, la fraternità e la solidarietà verso gli altri.

L'essere in cammino è un modo per vivere, come coppia, la dimensione del popolo di Dio in cammino. Ci sentiamo, cioè, parte del popolo di Dio in cammino perché ci sforziamo di fare Chiesa, a partire proprio dalla nostra condizione di coppia, confrontandoci, mettendo in comune le esperienze, usu-

fruendo delle esperienze di tante coppie come noi in cammino.

Père Olivier nella Lettera END n. 54 diceva che siamo un Movimento di spiritualità in cammino e in ricerca, aperto per quanto è possibile al soffio dello Spirito; Movimento che si confronta con le situazioni concrete e con i processi di cambiamento così rapidi e complessi che oggi attraversano e interessano il nostro vivere quotidiano e che richiedono da parte nostra l'assunzione di posizioni e di atteggiamenti da adulti responsabili.

A noi ha sempre affascinato questa prospettiva che ci è stata donata quando siamo entrati a far parte delle END, la prospettiva che ci rende possibile essere autenticamente laici ed autenticamente credenti.

Ripercorrendo alcune tappe della storia del Movimento in Italia alcune sessioni si incontrano particolarmente importanti per le tematiche affrontate, per le concrete possibilità di formazione e di crescita che hanno offerto agli équipiers.

L'approfondimento di alcune di queste tematiche, riproposte poi nella vita locale del Movimento, nelle giornate di settore, di collegamento, attraverso la Lettera END, ha contribuito a farle diventare patrimonio comune di tutti gli équipiers.

Il pluralismo, la formazione della coscienza, la laicità sono appunto alcuni valori fondamentali che il Movimento ci ha proposto e che ormai ogni coppia delle équipes deve aver interiorizzato e che sono entrati non solo a far parte della memoria storica, ma che ormai sono parte integrante della formazione della coppia che vive l'esperienza END.

Nel 1979 ad Assisi, in un periodo di forti tensioni ideologiche presenti nella società civile che si riflettevano ovviamente anche fra i credenti e anche fra gli équipiers, si tenne una sessione nazionale sulla

tematica “Unità e Pluralismo”. Don Matteo Lepori, attraverso una accurata indagine basata su riferimenti biblici, teologici, sociologici e storici ci aiutò a capire quale unità deve esistere tra credenti e che cosa si intende per pluralismo nell'équipe, nella comunità cristiana, nella famiglia, nell'impegno socio-politico dei cristiani.

Ciò che ci unisce è la fede in Cristo morto e risorto e il rispetto del pluralismo che c'è tra noi significa vita, libertà, crescita, conversione, cammino di comunione.

Ci parlò della lettura ideologica degli eventi storici che non è mai assoluta e invece della lettura degli stessi eventi alla luce della Parola di Dio.

Fu una sessione molto importante da cui è partito un confronto, fatto di dibattiti e di tensioni, anche all'interno delle END italiane, ma da cui è emersa in modo chiaro una delle note più belle ma anche più difficili del nostro Movimento che è appunto quella del pluralismo nelle opzioni contingenti, socio-politiche, per valorizzare ciò che veramente ci unisce e ci caratterizza, che è il vivere l'amore di coppia che Dio ci ha donato e che noi dobbiamo rendere sempre più autentico e trasparente per testimoniare agli altri.

In anni successivi iniziarono le “trilogie”:

1983 - Altro tema che ha segnato una pietra miliare nel cammino degli équipiers, è stato quello della “Formazione della coscienza” trattato da don Carlo Molari e don Giannino Piana nella sessione nazionale.

Si è iniziato in quel periodo ad approfondire nelle équipes il primato che la coscienza e la sua formazione ha nella vita e nelle scelte dei credenti.

Partendo dall'acquisizione che la natura dell'uomo è storica e che siamo creature, si è approfondito il senso della morale nei suoi tre livelli: il primo

che è quello dei *valori* che la parola di Dio, riletta e interpretata, tende a proporre, il secondo è quello delle *norme* che codificano i valori sul piano storico, il terzo è quello della *coscienza umana* che aderisce alle norme, cercando all'interno della comunità cristiana, popolo di Dio guidata dallo Spirito, di fare quel costante e dinamico confronto fra Parola di Dio e condizione umana che conduce all'individuazione degli orientamenti di vita da seguire.

1984 - La sessione su “*Coscienza di coppia e sessualità*” fu la naturale continuazione della precedente.

1985 - Da “*Discernimento nello Spirito*” emerge l'importanza di una adesione personale alla fede, di una fede vissuta nella quotidianità che motivi le nostre scelte.

Dall'86 all'89 si è approfondito nelle sessioni nazionali il valore della laicità. Già il Vaticano II definiva il carisma laicale in rapporto alla storia e alle realtà mondane.

Nella L.G. n. 31 si dice che “Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Sono chiamati a rendere visibile Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro vita”.

In quella sessione veniva approfondito il valore della laicità a partire da una riflessione teologica sull'Incarnazione, sul Dio cristiano che non è lontano dall'uomo, ma un Dio che è pienamente Dio e pienamente uomo in Gesù Cristo.

Venendo a epoche più recenti, c'è stata la trilogia che si è conclusa l'anno scorso che riguardava il rapporto esistente fra coppia e Chiesa, perché la coppia, come realtà di comunione è sacramento, ha un suo ministero da esercitare e partecipa alla Chiesa che è anch'essa comunione tra credenti.

E siamo alla trilogia che inizia quest'anno e che ci invita a confrontarci e a proiettarci verso l'altro, verso gli altri ai crocevia che si aprono nella storia dell'umanità odierna.

Abbiamo voluto fare questa specie di carrellata su alcune sessioni nazionali proprio perché siamo convinti che non si può far veramente parte dell'END se non si sono interiorizzati i valori del pluralismo, della formazione della coscienza, della laicità e se non ci si è confrontati su questi temi con gli altri nostri fratelli.

Ci preme insistere sul fatto che la centralità della coppia, la formazione delle coppie, la spiritualità coniugale deve sostanzarsi di questi valori.

E' importante per formarsi partecipare alla vita del Movimento: sessioni, giornate, ecc.. A questo riguardo vogliamo richiamare la grande importanza di una attenta lettura della Lettera END e il ruolo della coppia dei corrispondenti per stimolare le coppie a leggerla, per sottolineare taluni argomenti di primaria importanza, provocare anche, ove possibile, incontri e discussioni su questi temi.

Ma al di là di tutto questo noi siamo profondamente convinti che elementi fondamentali per la formazione permanente delle coppie sono soprattutto l'impegno e il servizio nel Movimento proprio come conseguenza del dono ricevuto.

Il servizio nel Movimento

Il servizio non è qualcosa che si aggiunge dall'esterno, non è un "di più" rispetto al fatto di "essere coppia", ma ne è la naturale manifestazione ed espansione.

Il Signore ci ha amati e ci ama di un amore gratuito; questo amore è entrato nella nostra storia personale e collettiva attraverso l'Incarnazione.

La nostra storia di coppia, con tutte le sue luci e

le sue ombre sta dentro il mistero dell'Incarnazione.

Entrando nel profondo di noi stessi, pregando, facendo il dovere di sedersi, cerchiamo di entrare in contatto con la Sorgente della vita e dell'amore, di gustare e contemplare la gratuità del dono di Dio per riconoscerlo, per accoglierlo, nella nostra vita e fare della nostra coppia quasi la casa di Betania dove, come Marta e Maria, accogliere il Signore che viene.

A partire da questo dono ricevuto, riconosciuto e accolto la nostra vita si è fatta e si fa cammino di conversione per far sì che lo spazio della nostra coppia si allarghi sempre più verso un amore oblativo, gratuito, di comunione.

Se al centro di tutto c'è l'amore e la comunione, se il sacramento che ci unisce è sacramento di comunione, interpersonale, permanente allora *il servizio*, l'essere per gli altri è la conseguenza logica, la naturale espansione dell'essere con. "Con" e "per" il coniuge.

Che cosa significa allora oggi per una coppia dell'équipe *essere una coppia chiamata a formarsi sempre più come tale e ad impegnarsi nel Movimento?* Significa:

a) *Vivere in pieno*, fino in fondo, la nostra *relazione di coppia*, cercando di percorrere tutti i nostri giorni con le mani e il cuore aperto all'altro, pronti a ricominciare, a metterci in discussione, ad ascoltare a condividere, a perdonare e ad accogliere il perdono. Essere al servizio significa anche testimoniare che siamo una coppia, che cerchiamo ogni giorno di amarci, di sorriderci, di perdonarci, di riempire di voci il silenzio dell'incomprensione, di far tacere con un silenzio accogliente le voci concitate delle ripicche e delle rivendicazioni, di non etichettare l'altro, ma di considerarlo come immagine dell'Altro che ci chiama ad uscire da noi per aprirci alla vita e all'amore,

per farci prossimo del coniuge, dei figli, delle altre coppie, di tutti quelli che incontriamo sul nostro cammino.

Nel nostro amore, nella nostra preghiera, nel nostro D. di S. devono entrare, irrompere gli altri, le loro gioie le loro preoccupazioni, i loro dolori e le loro ansie.

b) *Vivere bene la vita di équipe* educandoci ai valori della presa a carico, dell'ascolto e dell'accoglienza degli altri nella loro concreta realtà.

Partendo dalla nostra esperienza faticosa, ma reale, quotidiana di rapporto e di dialogo in cui l'accettazione reciproca non sono mai scontati, impariamo ad ascoltare gli altri, a condividere i loro problemi e le loro fatiche, a metterci nei loro panni, a farli entrare nella nostra vita e nelle nostre cose.

Certamente il campo del nostro impegno è vasto perché tanti sono i bisogni dei nostri fratelli, ma a noi preme insistere però su un tipo di servizio che siamo chiamati a fare nel Movimento.

Accettare di mettersi al servizio nel Movimento è molto importante, perché, facendo crescere il Movimento crescerà anche il numero delle coppie che si impegnano a vivere l'amore e a testimoniare, si diffonderà a cerchi concentrici attorno a noi il valore grande e fragile a un tempo dell'amore umano che potrà dare un senso alla vita di tante coppie e rendere credibile, soprattutto alle giovani coppie, la possibilità di un progetto di vita a due duraturo che superi le crisi e le difficoltà.

Il servizio è la naturale espansione dell'amore ma è anche un *grande dono per noi*. Abbiamo sentito tante coppie dire (e anche noi possiamo testimoniare) che accettando un servizio ci si preoccupa, si pensa di dover dare o fare chissà che cosa mentre in realtà quello che si riceve è ben di più di quello che si dà o si pensa di dare.

Perché accettando un servizio, un compito per gli altri, si riceve?

Innanzitutto perché, se siamo esseri in relazione, se diventiamo veramente persone solo mettendoci in relazione con gli altri, sono gli altri che ci convertono, ci fanno abbandonare il nostro io, ci fanno uscire dalla nostra terra, ci fanno intravedere altri lidi, altri frammenti di vita e di verità, ci fanno incamminare verso l'abbattimento dei tanti confini di sicurezze, delle tante trincee con cui fortifichiamo il nostro io.

Gli altri ci insegnano ad amare e perciò ci aiutano a diventare noi stessi.

Cristo, con la sua Morte e Resurrezione, ci ha rivelato che il senso della nostra vita è quello di essere per gli altri; accettando di farci prossimo delle coppie della nostra équipe o del settore ci mettiamo in cammino per andare fuori e dentro di noi, verso gli altri e verso l'intimità più profonda del nostro essere dove siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio.

Inoltre mettendosi veramente in una dimensione di servizio, ci si rende conto sempre più che quello che noi possiamo fare per gli altri è ben poco, siamo poveri, fragili, vuoti.

Se vogliamo imitare Cristo, nell'amore e nel servizio che ne è la conseguenza, non dobbiamo aver paura di mostrarci deboli, proprio perché siamo coppie, persone nutrite di quotidiano, povere anche nel nostro amore che conosce gli slanci della gratuità, ma anche la fatica della riconciliazione, della ripresa. Solo così potremo essere testimoni, non di noi stessi, ma dell'amore che è dono di Dio.

Come Movimento di spiritualità coniugale, che si occupa della formazione permanente della coppia, abbiamo nella Chiesa e nella società una missione precisa: quella di testimoniare la buona novella sul matrimonio.

Per questo è molto importante non sottrarsi alle chiamate che ci vengono fatte per un servizio all'interno del Movimento.

Nel Genesi, dal cap. 37 al cap. 50, viene narrata la vicenda di Giuseppe, figlio di Giacobbe, e dei suoi fratelli.

Giuseppe è il più grande di 12 figli che Giacobbe ha avuto da mogli diverse. E' il preferito del padre e per questo è odiato dai fratelli che lo vendono agli Ismaeliti. Ma il Signore, che veglia dall'alto, si serve di Giuseppe per salvare i suoi fratelli dalla carestia e riconciliare tutta la famiglia: "Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita" (Gen 45, 2-5).

Giuseppe è figura del popolo d'Israele, del popolo che è stato eletto, non per fare un torto agli altri popoli, ma per creare una storia di salvezza. Giuseppe è anche figura di Gesù e della Chiesa, ma è anche figura di una possibile missione di alcune famiglie per le altre.

Come il privilegio di Israele rispetto alle nazioni, il privilegio di Gesù rispetto agli altri uomini e il privilegio della Chiesa è per la salvezza di tutti, così il privilegio, il dono di far parte del Movimento END è per la salvezza delle altre coppie, per la solidarietà e la condivisione soprattutto con quanti si incamminano per la difficile via del matrimonio.

L'accettazione del servizio di alcuni per gli altri all'interno e all'esterno del Movimento fa parte del mistero della salvezza che non avviene attraverso un processo di diffusione a pioggia bensì di diffusione per sorgente a cui tutti possano attingere.

L'attuale trilogia delle Sessioni nazionali, vuole proprio mettere a fuoco questo carattere sorgivo dell'amore di coppia ai crocicchi della storia, questo spezzare il pane del proprio amore nel farsi famiglie solidali con le situazioni di difficoltà, di bisogno e di sofferenza.

Il Signore, suscitando il Movimento delle END nella sua Chiesa, ha voluto suscitare una sorgente a cui le altre coppie possano attingere, le ha chiamate a testimoniare che Lui ha salvato l'amore umano.

E' entrando in questa consapevolezza che possiamo farci strumento di redenzione del matrimonio.

Attraverso il servizio nel Movimento dobbiamo metterci al servizio del matrimonio e delle coppie.

Dio ci domanderà, come a Caino, non "Dove sei?", ma "Dov'è tuo fratello?", e questo per significare che ogni cristiano, come dice Congar, ha una famiglia a carico e le coppie delle END devono farsi carico delle altre coppie.

Dobbiamo sentire nel nostro cuore, nella nostra preghiera, nella nostra vita questa responsabilità.

Attraverso le END dobbiamo formarci per essere, per diventare per altre coppie sorgente di testimonianza di un amore gioioso e fedele, di fiducia e di speranza nella buona novella sul matrimonio; è, quindi, importante impegnarsi perché il Movimento diventi sempre più questa occasione per tante coppie che vivono situazioni di sofferenza e di comunione faticosa.

Conclusioni

Si dice in Is 42 "Ho posto il mio spirito su di lui, egli porterà il diritto alle nazioni, non griderà, nè alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Non verrà meno e non si abatterà finchè non avrà stabilito il diritto sulla terra. Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano... perchè tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre".

Servo del Signore è, innanzitutto, Gesù, ma servi del Signore siamo anche tutti noi oggi che cer-

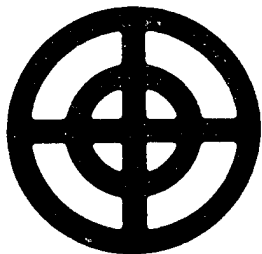
chiamo di aprire nuovi spazi al Suo amore per gli uomini.

Ma l'impegno in équipe, il servizio che l'équipe può rendere alle coppie del nostro tempo, non si avvale di toni forti, di condanne o giudizi in piazza, ma, appunto, "non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta", perché il Signore, per primo, non ci spezza quando ci sono nella nostra vita incrinature di egoismi, di chiusure, di tradimenti consapevoli o inconsapevoli; non ci spegne quando la luce del nostro amore diventa smorta e non fa vedere neanche a noi la strada.

Ma il Signore ci chiama per la giustizia e ci prende per mano, ci manda il Suo Spirito, perché possiamo aprire gli occhi ai ciechi (che siamo noi, innanzitutto, noi, che tanto spesso non vediamo chi ci sta vicino), perché possiamo far uscire dalla reclusione coppie che sono nelle tenebre dell'indifferenza, delle chiusure, della non condivisione, della sfiducia, coppie che dobbiamo aiutare ad uscire dal buio per vedere l'amore con cui Dio ci ama e con cui noi possiamo amarci.

A questo il Signore ci ha chiamati, a questo ci porta, prendendoci per mano in tanti modi, anche facendoci conoscere il Movimento END. E se Lui ci ha preso e ci prende per mano, anche noi dobbiamo tendere la mano ad altre coppie...

□



... DAGLI EQUIPIERS

Una esperienza da ripetere

di Enrico ed Elisabetta Ciccotti - Roma 57

Due piccoli casali, una chiesetta semplice in essi incastonata, così ci è apparsa Caresto appena arrivati a S. Angelo in Vado (Pesaro).

Quello che ci aspettava era una sorta di esame, se pur di breve durata, sul tema della vita in comune che desideravamo fare ma, a causa di una infelice esperienza di Enrico, ci si presentava con qualche incognita.

Venivamo da un periodo un po' triste dovuto alla perdita di un bimbo, al quinto mese di gravidanza, in contrasto con la felicità recente per la prima comunione di Giulia, la nostra bambina. Proprio sull'onda di questo felice evento che avevamo vissuto con molta partecipazione, ci eravamo gettati in questa "avventura".

Ci accolsero subito le tre coppie della nostra équipe, Roma 57, che erano già lì da due giorni e i tre componenti la Comunità di Caresto: don Piero, Daniela ed Ornella.

Sistemati i bagagli in una camera spartana ma funzionale ci siamo resi subito conto che quelle gior-

nate non sarebbero state monotone ed insignificanti ma utili e preziose.

La giornata era così organizzata: sveglia, colazione e poi tutti nella chiesetta per pregare qualche minuto ed intonare un canto insieme a tutti i bambini (erano dieci e da notare che mancavano all'appello due coppie con altri quattro bambini).

Più tardi ognuno ai suoi compiti: chi in cucina, chi ad intrattenere i bambini e chi in libertà. Prima del pranzo e della cena una preghiera, aiutati da un libretto messo a disposizione dalla Comunità. Nel pomeriggio riunione d'équipe e alla sera partecipazione libera alla S. Messa nella chiesetta che ci appariva come una parte della casa tanto da essere definita, da uno dei nostri co-équipiers, "la chiesa in pantofole". Dopo cena, messi a letto i bambini, quattro chiacchiere in allegria e qualche canto.

Tutto questo si svolgeva immersi nella natura con i suoi mille colori e i suoi curiosi rumori, lontani da quella frenesia e da quell'ansia che ci attanaglia nella nostra città di Roma.

Le preoccupazioni su possibili contrasti sono svanite nel nulla, pur nella differenza di conduzione familiare di ogni coppia.

Alla fine della settimana in tutti noi c'era la stessa sensazione: il tempo era volato e rimaneva il dispiacere di doverci lasciare; nello stesso tempo c'era e c'è il desiderio di voler ripetere l'esperienza vissuta. Un solo rammarico: quello di non essere stati tutti presenti in quella tranquilla isola che è la Comunità di Caresto.

Per questa bella esperienza ti ringraziamo o Signore!

□

Il compito del sacerdote nel cammino di fede dei coniugi

di don Francesco Saverio Colonna - Altamura 1

Così comincia la mia avventura ...con le coppie

Ero a Roma nel Collegio Capranica dove mi preparavo a diventare prete quando mi fu proposto, di partecipare a delle riunioni che alcune coppie facevano nelle loro case. La cosa mi incuriosì e decisi di accogliere quella proposta.

Mi fu dato un numero telefonico e con una telefonata iniziò una avventura che si è dimostrata più bella di quanto pensassi. Sono così approdato all'équipe Roma 7. Attraverso cui sono entrato in contatto con la grande ricchezza umana e spirituale di tante altre coppie e di altre équipes.

Infine il Signore ha voluto che anche ad Altamura nascesse una équipe nella quale sono consigliere spirituale.

Il cammino che ho percorso in questi anni mi ha permesso anche di essere più sensibile all'attenzione che tutta la nostra diocesi, da più anni, sta ponendo alla famiglia.

La mia esperienza di "cammino" con le coppie ha avuto dunque due momenti: uno a Roma dove ho partecipato come "osservatore" per un paio di anni agli incontri della Roma 7 e un altro che sto vivendo attualmente nell'équipe Altamura 1.

Capacità di ascolto

In brevi parole la caratteristica saliente del consigliere spirituale che ho colto nelle END risiede nella sua presenza assidua, silenziosa e quindi capace di ascoltare in profondità le persone dell'équipe. Inoltre suo compito è il discernimento spirituale fatto alla luce della Parola.

Sin dalla prima riunione di équipe a Roma mi ha colpito osservare come la disponibilità all'ascolto fosse grande in tutti i membri dell'équipe, compreso il consigliere spirituale. Fino ad allora avevo in mente l'idea che spetta al prete gestire l'incontro. Là invece era una coppia che coordinava i vari momenti dell'incontro nel quale ciascuno aveva lo spazio per aprirsi; il prete ascoltava silenzioso.

L'esperienza successiva mi ha fatto comprendere sempre più quanto sia importante che ciascun membro del gruppo assuma un atteggiamento di silenzio attento e rispettoso nei confronti dell'altro. Ed è molto importante che esso sia assunto anche dal presbitero.

La capacità di ascoltare richiede una maturità umana di base; cioè un certo equilibrio psicologico che permetta un rapporto "adulto" con gli altri.

Capacità di discernimento spirituale

Una esigenza più volte esplicitata dalle coppie e dai laici in genere è quella di trovare nei presbiteri degli interlocutori capaci di discernimento spirituale e non dispensatori di facili consigli. E ciò diventa possibile per il presbitero solo se è capace di vero ascolto.

Le persone adulte e quindi le coppie (diversamente dagli adolescenti) non vanno tanto in cerca di "padri" o di "maestri", quanto di testimoni autentici che fraternamente si pongono come compagni di

viaggio nel cammino della vita. Opportunamente non viene accettato un discernimento superficiale che nasce da un atteggiamento paternalistico; pertanto prima di dare risposte scontate e superficiali il presbitero è chiamato a conoscere a fondo la storia di fede della presenza che gli sta di fronte; questa è la condizione indispensabile per pronunciare parole piene di senso e utili per la sua crescita.

Nella mia esperienza di consigliere spirituale vedo una tensione tra due poli opposti: da una parte il rischio di fare il dispensatore di consigli, raccomandazioni e prediche, dall'altro quello di diventare un buon compagno che però si ferma solo all'amicizia senza dare contenuti di fede. Nel primo caso si cade nel clericalismo e ci si pone al di fuori e al di sopra delle persone. Nel secondo caso si diventa forse buoni amici, ma non si esercita il ministero e si perde la capacità di stimolare i fratelli a crescere nella fede vissuta. La posizione giusta è quella di saper mediare tra i due poli.

La mia conversione insieme alle coppie

A questo proposito ci illuminano la testimonianza di un consigliere spirituale che si esprime così:

"Son convinto che il sacerdote che accetta il ruolo di consigliere spirituale in una équipe deve lasciarsi coinvolgere nell'esperienza formativa cercando di portare avanti la sua conversione cristiana insieme alle coppie e per mezzo anche di loro. E' chiaro che come sacerdote svolgo in équipe mansioni qualitativamente diverse da quelle dei miei fratelli. Ma non posso stare solo accanto alla vicenda spirituale degli équipiers o fare il "tecnico" delle cose di Dio sulla loro pelle. Mi lascio mettere in discussione come tutti, metto in comune i miei problemi come tutti, maturo scelte di vita con il concorso di tutti. Immergendomi

nella quotidiana vicenda di conversione di questi miei fratelli capisco dall'interno i loro problemi e divengo più credibile nel mio comportamento e nell'annuncio della Parola con quanti incontro“.

Il consigliere spirituale allora non è presente nel gruppo con la sola funzione di ruolo (maestro), ma con tutta la sua vita (testimone). In altre parole egli si lascia interpellare, accetta di farsi mettere in crisi, si permette di condividere le gioie e i drammi che ogni membro dell'équipe porta nell'incontro. In questo modo la Parola "spezzata" dal presbitero davvero si "incarna e prende dimora in mezzo a loro".

Un tale modo di intendere il ruolo del consigliere spirituale in un cammino di fede con delle coppie è poi pienamente in sintonia con la teologia del ministero ordinato e con l'Ecclesiologia sviluppatesi a partire dal Vaticano II. Essa abbandonando ogni forma di protagonismo, vede nel presbiterato non la sintesi dei ministeri, ma il ministero della sintesi (secondo la nota espressione di Bruno Forte).

Attenzione alle singolarità delle persone

Questo dinamismo presuppone una grande fiducia nelle persone: nessuna svalutazione dell'altro deve trovare spazio nel cuore del consigliere spirituale; neanche in forme più o meno larvate come a volte avviene. Inoltre egli è chiamato a prestare grande attenzione alla singolarità della persona che ha di fronte. Anche nella coppia, ciascuno conserva la sua singolarità e non è corretto rivolgersi all'uno o all'altro come se fossero un tutt'uno massificato. Allo stesso modo non è bene parlare con un membro della coppia per "mandare messaggi" all'altro.

Perché ci sia effettiva possibilità di crescita nel gruppo di coppie è necessaria una certa continuità nel cammino. Questa è meglio garantita quando si

dà vita ad una comunità stabile e non molto numerosa nella quale le persone possono gradualmente conoscersi e cementare l'amicizia nella condivisione, nella preghiera e nella Parola del Vangelo.

Un gruppo numeroso e dove continuamente si aggiungono nuove coppie non è il luogo ideale per un cammino profondo di conversione e di crescita condivisa.

Allo stesso modo non è secondario l'ambiente fisico in cui si svolgono gli incontri. Contro una pastorale statica e centrata sulla parrocchia-sacrestia, occorre imparare una modalità più dinamica e missionaria centrata sulla comunità cristiana intesa come comunità di uomini e di famiglie.

In concreto mi sembra molto bello e opportuno che gli incontri di coppie si svolgano nelle loro case. Qui si sperimenta l'accoglienza reciproca nella riscoperta in termini concreti della chiesa domestica. Gli incontri nei locali della parrocchia hanno spesso un sapore impersonale e sono poco coinvolgenti. E in ultima analisi portano più facilmente ad essere centrati sul prete che diventa il convocatore, colui che accoglie e colui che gestisce l'incontro.

Curare il lievito più che la massa

A volte sento dire da alcuni presbiteri che non è bene "perdere tempo" con poche persone, perché si trascura la massa. Io ritengo che la nostra deve essere sempre una pastorale del lievito e non della massa. Diversamente si finisce col ritenere a maggior ragione "perdita di tempo" anche parlare con una sola persona... e l'unica pastorale "buona" sarebbe quella della radio e della televisione che ci permetterebbe di raggiungere le masse!

Per concludere, riporto le parole autorevoli che Paolo VI ha pronunciato in un discorso ai consiglieri

spirituali delle END nel 1976; esse possono costituire una *magna carta* del presbitero che si mette al servizio della coppia e della famiglia:

*“I sacerdoti li esorto, presbitero come loro testimone delle sofferenze del Cristo e in attesa di partecipare alla gloria che sta per rivelarsi (1Pt 5,1): non esitate a dare il meglio della vostra competenza, delle vostre forze, del vostro zelo spirituale a questo campo apostolico privilegiato. Vi troverete una porzione di quella Chiesa di cui siete pastori. **Non cedete alla tentazione di credere che il vostro lavoro pastorale si limita a un piccolo gruppo di cristiani.** La vostra azione si moltiplicherà grazie all’irradiazione di tante coppie. Voi le aiutate ad approfondire la loro vita cristiana. che anche la vostra vita si approfondisca in ugual misura”.*

□

Signore
ero un’anima in pena
in cerca dell’infinito
e prima che mi smarrissi del tutto
appena un’attimo prima...
mi hai cercato... e mi hai trovato!
Perché proprio io...
perché proprio allora...
non lo so!
Forse non lo saprò mai.
Ora che noi...
stiamo insieme...
ti prego continua a tenermi per mano.
Guidami!

(Saitta Alberto - Genova 57)

Satana corre sul filo del telefono

di Rino e Sissi Sardella - Lecce 1

E così, secondo un esorcista italiano, il diavolo si rivela e induce l’uomo in tentazione attraverso il filo del telefono: se l’apparecchio squilla e, sollevata la cornetta, nessuno risponde, allora - ha sostenuto l’esperto - all’altro capo può esserci Satana, in malefica linea diretta contro l’uomo. Come dire: il telefono, la sua (non) voce! La teoria, indubbiamente balzana, era riportata tempo fa su vari quotidiani. Noi la riprendiamo perché, da credenti, ci ha lasciato sconcertati.

Sappiamo, infatti, per costante insegnamento del Magistero, che il maligno è sì una presenza reale e misteriosamente protesa a portare l’uomo al male e alla perdizione ma - ci hanno detto - egli opera dal profondo del cuore umano, senza bisogno di contatti esterni anche se... ad alta tecnologia. Ma questo, un esorcista, non dovrebbe saperlo?

E’ vero che, nel corso dei secoli, il diavolo è stato colto o descritto con la realtà di cose o persone, ma questo - riteniamo - è stato un modo umanissimo per esorcizzarlo, allontanarlo, sconfiggerlo e tentare di distruggerlo. Quanti feticci, streghe e stregoni sacrificati sull’altare della superstizione, della paura e del fanatismo! Tuttavia Satana è rimasto (e rimane) con tutta - ci sia consentito - la sacralità negativa di un essere superiore, quella dell’arcangelo ribelle Lu-

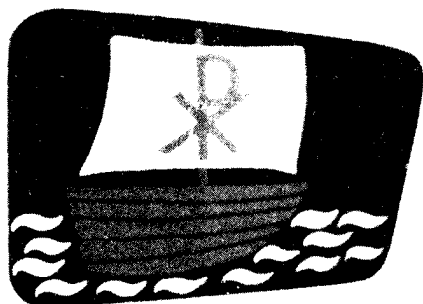
cifero, il portatore di luce, sprofondato dall'Altissimo nelle tenebre del tormento e della eterna dannazione.

E allora, signor esorcista, un essere tanto intelligente e dotato ha proprio bisogno di ricorrere a "mezzucci" telefonici così poco satanici per raggiungere le creature? Francamente, Belzebù con... il cellulare ci sembra una presa in giro.

La nostra convinzione, da semplici fedeli, inesperti di riti demoniaci e altre diavolerie ma forti della Parola e dell'insegnamento della Chiesa è - lo ribadiamo - che Satana è dove l'uomo uccide, ruba, fornicava, spaccia, circuisce, mente. Ma Satana è anche presente lì dove sembrerebbe proprio assente: in ogni persona o istituzione, civile o ecclesiale, che, in nome di Dio, prevarica, umilia, discrimina, giudica, esclude, offende. Lì ove la fede è egoismo, la speranza tornaconto e la carità finta dedizione. Lì diciamo che c'è sicuramente il demonio, con le sue pompe e le sue male opere, ed è lì che noi povere creature ci giochiamo la perdizione o la salvezza eterna!

Insomma, non è vero che Satana, oggi come oggi, corre sul filo del telefono: per parlare all'uomo del duemila gli basta, come sempre, impossessarsi del suo cuore e della sua anima. Così semplicemente.

□



tempi che verranno, quando nella casa vuota di te essi avverteranno i sogni infranti e i tanti progetti svaniti.

E che la tenerezza che in vita entrambi hanno saputo donarti s'innalzi sino all'eterno mondo di luce in cui ora vivi e ritorni su di loro, e su quanti ti hanno voluto bene, come strumento di grazia e di consolazione.

L'équipe Lecce 1

(Angelo e Liliana, Carlo e Rossana, Ferruccio e Rosangela, Amleto e Rosaria, Umberto e Marisa, Pino e Marina, Rino e Sissi, don Luigi)



Anche i bambini lo ricordano

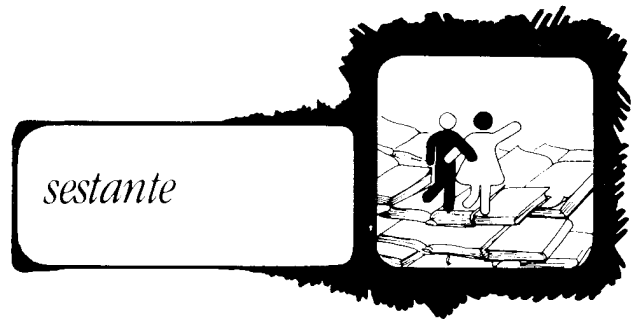
Anche i figli degli équipiers di Verzuolo 1 (Settore di Fossano), hanno voluto ricordare la scomparsa di Don Vittorio Lovera, consigliere spirituale dell'équipe dei loro genitori, con brevi pensieri talvolta sgrammaticati.

Don Vittorio è morto di cancro dopo una lunga sofferenza ed in queste brevi righe traspare un ricordo semplice ed affettuoso, unito alla certezza della sua presenza spirituale in mezzo all'équipe.

(N.d.R.: questi ragazzi durante gli incontri dei loro genitori portano avanti un cammino parallelo di riflessione e di fede)

- Per me Don Vittorio non era una persona qualunque ma era come un maestro che insegnava a pregare ed a amare il prossimo, ad essere riuniti e per me era anche una persona d'affetto in cui gli ero molto amico.
- Per me Don Vittorio era una persona buona e gentile. A me dispiace che non ci sia più in mezzo all'équipe; ma so che lui è con noi e ci aiuta sempre dal cielo.
- Per me Don Vittorio era una persona gentile e buona, e io sono molto affezionato a lui, perché ci voleva molto bene.
- Per noi Don Vittorio Lovera era un grande amico.

(I bambini dell'équipe Verzuolo: Elisa, Stefania, Suma, Miriam, Gabriele, Emanuele, Lorenzo, Stefano, Cristina, Ivan, Simone)



Segnalazioni librarie

PSICOPEDAGOGIA E AGIRE CRISTIANO

di F.S. Colonna - S. Ferini

Manuale di base n. 15 - ed. Piemme, 1991

Negli ultimi anni si è fatto sempre più urgente l'esigenza da parte di ambienti diversi (gruppi, movimenti ecclesiali, associazioni, centri culturali) di definire e dibattere problemi inerenti ai rapporti tra la teologia, la fede e le scienze dell'educazione, psicologia in particolare. Il tema di percorsi formativi efficaci all'interno dei vari gruppi richiede sempre più competenza, preparazione, serietà e qualità di relazioni umane. Molta, diffusa e sentita, inoltre, la problematica legata alla solitudine, al disagio giovanile e alla sofferenza fisica e psichica. Si cerca, cioè, nei vari ambiti a livello pastorale, sanitario e nell'arcipelago attivo del volontariato di promuovere attraverso corsi teorici e pratici il dialogo, l'ascolto, l'empatia e un'adeguata relazione d'aiuto per chi soffre.

Il libro "Psicopedagogia e agire cristiano" s'inscrive bene ed opportunamente nel dibattito sui temi sopra citati, adoperando un linguaggio divulgativo, accessibile e fondato scientificamente. Fruibile da tutti coloro che hanno a cuore le sorti di una Chiesa e di una società al servizio dell'uomo e della

donna tutt'interi. Gli autori riescono a fare un'utile sintesi di problemi molto attuali e vissuti, dopo anni di diffidenza reciproca tra la teologia e le scienze dell'educazione (specie la psicologia e la psicoanalisi) attraverso un tentativo riuscito di dialogo interdisciplinare che mette in luce il contributo critico e costruttivo allo stesso tempo che le scienze psicopedagogiche possono offrire ai credenti e a tutti quelli che sposano la causa di un'umanità degna di essere vissuta. Tutto ciò non disgiunto da finalità etiche che stimolano i credenti ad "agire" dopo aver riflettuto, a crescere nella fede dopo aver sperimentato la forza profetica della gratuità e della solidarietà.

Nei due capitoli centrali del libro viene affrontata con lucidità e puntualità la tematica di una pedagogia attenta ai bisogni delle persone e dei gruppi che si prefiggono una comunicazione efficace, intesa a promuovere un clima che eviti ogni forma di violenza e prevaricazione, per favorire la cooperazione, la solidarietà e la creatività.

Uno degli autori, F.S. Colonna, è consigliere spirituale dell'équipe di Altamura (Ba) e affronta in modo puntuale e convinto il rapporto tra psicologia e religione. Mettendo in risalto la ricerca viva ed appassionata di tutti i cristiani che ritrovano una tensione comune nel Vangelo e nelle scienze psicopedagogiche, l'uno e le altre tese alla realizzazione e alla promozione integrale dell'uomo e della donna.

Se i credenti accoglieranno, senza dogmatismi e assolutizzazioni, i migliori contributi della pratica e della ricerca psicopedagogica potranno vivere in maniera più serena e confortante la vita, senza del resto mettere da parte la forza e la profezia di una fede adulta e gioiosa.

(Margarete e Gegè Scardaccione - Bari 1)

IL FIGLIO, UNA BENEDIZIONE, UN COMPITO di Giuseppe Angelini, Ed. Ancora, Milano

"Generazione" è termine usato da Angelini che, insieme all'atto di volontà dei genitori è il senso stesso che il figlio ha nella vita umana per chi lo ha generato.

La lettura, all'inizio non facile, diventa via via familiare alle nostre esperienze di vita, ma va fatta con la mente e con il cuore. Il senso della "generazione" deve suscitare di nuovo la meraviglia del bambino, la saggezza del patriarca, la dolcezza della madre, la sicurezza del figlio, speranza biblica.

Il libro non è poesia, anche se può suscitarla, è ricerca razionale del "senso" della vita stessa, dei figli e dei genitori, attraverso la storia della promessa biblica confrontata con la vita "oggi". Alcune analisi dell'oggi fanno male, per esempio la questione morale non è nemmeno presa in considerazione nella società e coscienza è affare privato; la stessa coscienza, poi, è istruita da tanti e diversi tecnologicismi piuttosto che dalla buona tradizione, dai costumi in uso e da un'arcanica simbologia.

La vita di sintesi è più povera, dice Angelini, data la divisione sociale dei compiti e la rigida qualificazione dei ruoli (la scuola, il medico, lo psicologo, la carta stampata...). Dov'è l'uomo nella sua interezza? Il sapere scientifico informa, non forma, è la diversità tra conoscenza e sapienza. Tante sono le riflessioni teologiche di ieri e di oggi sul generare, sulla sessualità, sui figli. Il figlio "dono di Dio" oggi spesso è gratificazione narcisistica. Chi è più carente di tenerezza: il figlio o la madre? Allora Angelini ritorna al senso della vita, l'uomo non può trattenerla, e allora "generazione" è carità estrema nella quale si riassume il senso del Vangelo e si incarna la speranza biblica, la promessa di Dio, da Abramo "...che

genererà una discendenza immensa come le stelle del cielo" alla madre comune che mente circa la malattia del figlio (ma forse non è menzogna, la madre crede profeticamente al di là della conoscenza). Ancora Angelini ci riporta al Salmo 139, la meraviglia dell'uomo che deve nascere "...i miei giorni erano fissati quando ancora non ne esisteva uno".

È l'immagine cosmologica nella quale "io" sono futuro e figlio è il complemento del mio essere "futurum".

L'amore è richiamato concretamente, non tanto come sentimento, ma come azione di bene; così emerge, dal Vangelo, l'amore di Gesù è sempre atto d'amore, quello finale è la morte in croce.

Nel concetto di libertà, come emancipazione da vincoli esteriori e nel "darsi agli altri", "generazione" è gioiosa espressione di fede, dice Angelini "grembo entro il quale custodire e nutrire gli eventi della vita quotidiana che nello spazio di un giorno non raggiungono la forma perfetta".

(Adriana Molinari - Savona 1)



DONACI CORAGGIO

Donaci coraggio, o Signore.
Il coraggio dell'iniziativa
e il coraggio della disciplina.
Più amore, Signore, più autenticità.

Il coraggio di agire
e di agire senza temerarietà.
Più coerenza, Signore, più slancio.

Il coraggio della continuità
e il coraggio di un costante adattamento.
Più generosità, Signore,
più comprensione.

Il coraggio di saper stare spesso soli
e quello di sempre ricominciare.
Più sincerità, Signore, più amicizia.

Il coraggio di non irritarsi
e rimanere sempre padroni di sé.
Più delicatezza, Signore, più carità.

Il coraggio di trovare sempre
un po' di tempo
per meditare e pregare.
Più fede, Signore, più luce:
nel desiderio urgente di bontà e giustizia.

(P. Maior)

SOMMARIO

| | |
|--|------|
| - note di redazione | p. 1 |
| ORIZZONTI END | |
| - la scoperta dell'America | 3 |
| - un passo in più | 7 |
| - il Movimento End è una "associazione privata di laici" | 11 |
| PAROLE PER UN CAMMINO | |
| - immigrazione: problema emergente dall'economia | 21 |
| - Diò donò all'uomo la terra | 29 |
| - per una cultura della legalità | 33 |
| PROGETTO COPPIA | |
| - la coppia chiamata alla santità | 37 |
| GIORNI END | |
| - notizie ... da Equipe Italia: | |
| ● Equipe Italia a Pordenone | 47 |
| ● la Regione Italia Centro | 50 |
| ● un saluto, un rigo appena... | 55 |
| - ... dai settori: | |
| ● formazione e impegno della coppia nel Movimento | 58 |
| - ... dagli équipiers: | |
| ● una esperienza da ripetere | 73 |
| ● il compito del sacerdote nel cammino di fede dei coniugi | 75 |
| ● satana corre sul filo del telefono | 81 |
| ● sposi carissimi - lettera ad una giovane coppia | 83 |
| ● in ricordi di cari amici | 85 |
| SESTANTE | |
| - segnalazioni librerie | 89 |

LETTERA DELL'EQUIPES NOTRE DAME



Anno 1992 - n. 3 - maggio-agosto
PERIODICO BIMESTRALE
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - gr. IV/70%